

bito che morsero li Scipioni fecero gran mutatione, con
 ciosia che molte si passarono alli Carthaginesi, et quãdo
 Claudio Nerone uenne fuora, ritornarono come erano
 che ne quelle che si passarono ritornarono à Romani,
 nell'altre che restarono sotto la sua deuotione si mutaro
 no. Coteso caso di saluar si Hasdrubal delle man di
 Claudio, quando fu inteso à Roma fu occasione che pro
 uedessero di Publio Cornelio Scipione giouene di anni
 24. figliuolo di Publio Cornelio che morì nella batta
 glia del piano di S. Mattheo, offerendosi adesso lui solo,
 non trouandosi chi uollesse accettar quella impresa. Gli
 diedero ufficio di Proconsolo, & aggiunsero alli eserci
 ti che stauano in Spagna dieci milia fanti, & mille ca
 ualli, & trenta galee. Con questo esercito & armata
 uscì del Teuere et costeggiãdo la Thoscana del mare di
 Francia, capitò in Ampurias, & desimbarcando l'eserci
 to, comandò che l'armata lo seguitasse per la marina à
 Tarracona: et mandò à dir tutti quelli à della parte Ro
 mana che uenissero là: perciò che alla fama della sua
 uenuta l'ambasciate di tutta la Prouincia andarono in
 Ampurias. Et quando fu à Tarracona licentiò quattro
 Galee Marsiliane, ch'erano uenuti à compagnarlo, &
 tutte l'altre tirò in terra, & attese à far risposte alle im
 basciate de gli amici. Dipoi se n'andò à uisitar gli eser
 citi uecchi, che si ritrouauano al fiume Ebro, & laudò
 assai & honorò Lucio Martio, & il ualoroso atto che
 egli fece, & ritornosse à Tarracona à passar l'inuerna
 ta. I nemici ancora si ritirarono nelli alloggiamenti ad
 inuernare, & andossi Hasdrubale figliuolo di Giscone

nelle contrade uicino à Calice. Magone se' ritirò alle bã
 de di Caslona, Hasdrubale figliuolo de' Hannibale si
 fermò appresso Sagunto nella pianura di Castiglione,
 oue fu distrutto il suo esercito secondo Liuiio dice. Fu
 questo nelli anni. X. dopo la distruzione di Sagunto,
 correndo l'anni del Diluuio. MM C VIII. Questo Scipione
 fu chiamato Africano, perche egli soggiogò dipoi Car=
 thagine, & Africa, & fu chiamato il Magno à diffe=
 renza dell'altro Scipione suo nipote figliuolo di una sua
 figliuola chiamata Papiria, & di Paulo Emilio, che an=
 cora si chiamò Africano, per hauer distrutto Carthagi
 ne secondo che tratta Lucio Floro nel summario di T.
 Liuiio nel lib. primo della. 6. deca. Venuta la state cauò
 Scipione il suo esercito di Tarracona, & comandò che
 l'armata s'adunasse nella bocca del fiume Ebro alla An
 polla, & messe in essa per capo Gaio Lelio, ordinando
 gli che menasse l'armata con tanto buon'ordine che ad
 un tempo si ponesse l'assedio per terra, & intrasse l'ar=
 mata nel porto. Lasciò Marco Sillano con tre mille fan=
 ti & trecento caualli in guardia della regione di Tar=
 racona, & egli parti con 25. mille fanti & due mille et
 cinquecento caualli; & parendogli che si accometteua
 all'esercito di Hasdrubale nella Plana, che li altri due
 eserciti, che pareua esser in inimicitia, come s'erano diui
 si à terre distanti, subito che fussero auisati si adunaria
 no insieme, & uenerebbono à soccorrer' il terzo di
 Hasdrubale, & potrebbe egli aspettare tante genti con
 si pochi soldati. Perciò gli parue di assaltare & com=
 batter Carthagine, oue stauano gl'ostaggij di tutta la

Spagna, & le ricchezze ancora di Carthagineſi, & le munitioni della guerra, maſſimamente ſapendo che in eſſer giunto il ſuo eſercito à Hiero, che adeſſo chiaman Benaros, ſubito ſi leuò l'eſercito di Haſdrubale della Plana, & paſſò per Almanzora & Lucena & entrò per quella uia in Caſtiglia. Partirono adunque di Hiero, ò Binaros, come Liuiò dice, nel libro ſeſto della terza Deca. Et in ſette giorni furono à Carthagine, facendo l'eſercito groſſiſſime giornate: concioſiacoſa, che da Binaros à Valentia ci ſono milia 57. dalla marina, & da Valentia in Alicante 66. da Sciatica, & de Alicante in Carthagine 39. 12. à Guadamar, & di Guadamar in Carthagine 27. che in tutte ſono 162. miglia de' ſtrada. attenderono l'eſercito alla parte di tramontana della città. Queſta città ha alla banda del Leuante un monticello circondato tutto dall'acque del mar e per la banda che non ſe congiunſe con la città, nelle bande del Ponente haueua un lago uoltato uerſo ſettentrione, & per quelle bande, non penſando i Carthagineſi che la città paſſaua pericolo, non curarono di metter guardia. Combattendo adunque Scipione la città per mar, & per terra, fu auſato da certi peſcatori Tarraconeſi che eran ſtati iui, come l'acqua del lago ſoleua diſcreſcer in quella hora, & prouandolo & ritrouando che la piu alta acqua arriuaua all'ombilico, et nelli altri luoghi alli ginocchi, meſſe iui alcune ſquadre de' ualentiffimi huomini, che ſenza neſſun' impedimento paſſarono il lago & ſalirono ſopra le mura, & intrarono nella città, & con grandiffimo impeto furono alla porta, do-

ue combatteuano per difenderla i Carthaginesi: & tagliando à pezzi molti di loro l'aprirono, & mandarono giu le porte & le tolsero di là, accio che non dessero disturbo alla gente d'arme, che intraua. Furono molti i morti nella città et prigioni nel monticello oue s'ha ueuano ritirato . Et fu fatto prigionie Hanone nel castello, doue egli si uoleua rifare, & sin'a tanto che ogni cosa fu nelle man de' Romani, nõ hebbero fine l'uccisione in ogni banda della città, non perdonando à nissuno, uecchio, giouene, fanciullo, huomo ò donna , diece mille in circa furono i prigioni , i quali à coloro che della città erano restitui Scipione, con tutta la robba, che gli restauano della guerra . Trouaronsi due mille artesani di piu mestieri, i quali d'allhora in su lauorauano per il comun del popolo Romano , facendo instrumenti di guerra, l'altra moltitudine di gioueni diede alla armata per che seruissero al remo in essa, la quale augmentò cõ otto navi ch'iuì prese . Tutti furono restituiti alli loro padri con grandissimo amore . Furono presi quasi 125 . trabuchi grandi, & 181. de' piccioli . Vinte tre bombarde grandi, & 52. minori , con gran numero di colobrine grandi & picciole . Molte arme, lance, & saette, & dardi, con 74 . bandiere di battaglia . Oltra questo fu portata à Scipione grandissima quantita d'oro & argento . Ducento settanta sei tazze di oro, tutte quasi de peso di oncie 16 . Di argento lauorano & sigillato quasi libre deciotto mille & tre cento , & grandissimo numero di uasi d'argento . La qual cosa fu tutta consignata à Caio Flaminio thesorero . Senza

questo fu ritrouata grandissima prouisione dentro nella città. Nel porto furono trouate 63. nauì cariche di mercatìa et uittuaglia, tãto che, come Liuiò dice, in una così grossissima preda, la città pareua esser la minor cosa. Essendo le cose in questo punto, comparse dauante Scipione una gentil donna Spagnola di gran famiglia, consorte di Mandonio, ch'era fratello d'Inibile patron delli Ilergeti, & gittossi piangendo alle suoi piedi, supplicandogli che raccomandasse alle guardie la cura & honor delle donne, et perche Scipione le rispose che ciò farebbe molto uolontieri, soggiunse lei, & disse. Speciale cura moue il mio animo in questa fortuna presente, che richiede maggior diligentia; perciò che queste mie nipoti, (et mestrogli due bellissime donzelle, figliuole di Indibile, Vrgellesche, di età florida) che mi tengono come madre, rompano le mie uiscere & fanno pianger il mio cuor, uedendo le schiaue tra l'arme. Allhora le rispose Scipione con gran rispetto & honore. Io madonna uoglio che uoi sappiate come essendo io inuitato dalla cortesia del populo Romano & mia à molto guardar & reuerire l'honor delle donne, hora dalla uostra uirtù & dignità sono sforzato à metter piu diligentia in questo, gia che nelle auuersità non ui dimenticate della honesta & uirtù delle matrone. Detto questo subito, raccomandò quelle tre donzelle à un principal caualliero conosciuto di bontà & uirtù molto grande, ordinandogli che le trattasse & seruisse non altrimenti che si fossero madre & mogli de gentilhuomini Romani. Nella medesima hora gli fu portata una gio

uane la piu bella che' soldati uidero mai. Et come Scipione seppe ch'era sposa di Luceio principe Celtibero, figliuola di padre & madre de nobile famiglia, comandò che se saluasse, & chiamando alle suoi padri & sposo ch'intese esser innamorato in lei, disse à lui. Luceio, io hauendo nelle mie mani la tua sposa essendo giouene come sei tu, poteua goder della sua beltà, ma intendendo esser tu innamorato in lei, l'ho uoluta saluar per te, così uirgene & intatta te la consegno, & in pagamento & remunerazione de ciò solo ti chiedo che tu sia amico del popolo Romano, et ti certifico che tu non trouerai altra gente, che così buoni amici siano, & che tanto meritino per la loro uirtù. A questo rispose Luceio toccando la sua man dritta con quella di Scipione, in uocando i Dei che loro fossero i remuneratori di così gran beneficio, ch'egli non haueua cosa, con la quale gli potesse sodisfare. Poscia uoltatosi Scipione al padre & alla madre della giouane, con dolce parole gli disse, che senza riscato gli rendeuà la figliuola. Loro in quel medesimo punto molto efficacemente supplicarõ gli che accettasse in segno d'amor, quell'oro che iui portarono per riscato della lor figliuola. Et finalmente importunato lo tolse, & posto alli suoi piedi in presenza di tutti, chiamò Luceio, & à lui così disse. Io ti dono per dote della tua sposa ò Luceio questo oro che i suoi padri ne hanno presentato, olira la dote che à te hanno promesso, piglialo per ricordo del mio amore. Allhora Lucio & i suoi suoceri pigliando la giouane se licentiarono di Scipione, & andaronsi nelle lo-

ro paesi, impiendo la Spagna per doue passauano delle lodi di Scipione & de' Romani, & non stette troppo che Lutio ritornò à Scipione con mille & quattro cento caualli, & serui sempre fidelissimamente come uero amico à Romani . Queste cose cosi passate ritornato in Tarracona Scipione stette iui sin alla state seguente, & in questo tempo gli Spagnuoli che stauano nell'essercito de' Carthaginesi si desauuenirono da Hasdrubale, perciò ch'egli non uolse accordar il rescato delle gentildonne Spagnole, che erano nell'essercito di Scipione, et per questo Edesco, Mādonio, et Inibile, ch'erano tre principali-delli maggiori signori della Spagna, cauaronole sue bandiere dell'essercito di Hasdrubale, & metteronsi in un monticello che appresso staua, & d'indi se n'andarono da i poggi nell'essercito di Scipione, & essendo arriuati parlò Indibile per tutti, dicendo con una honesta grauità . Io so benissimo Scipione, che il nome di quelli, i quali si passano d'un essercito ad un'altro è abomineuole à gli amici che lasciano, & suspettoso à quelli, che prendono, & con molta ragione, si la ragione & la uerità & non il nome solo fa l'abborrimento . Noi hauemo adiutato la parte Carthaginese, con grande beneficij obligando li suoi Capitani & genti. Il rispetto & ringratiamento che uerso queste buone opere si è usato, è stato saccheggiar le nostre terre & con superbia intolerabile & graui ingiurie di piu sorti opprimer loro stessi noi & i nostri amici . Per ilche uedendo che non offeruano legge uerso i Dei, ne altresì fede uerso gli huomini, (ilche non mai non hauerissimo

pensato) dolendoci dell'inganno ch'in questo hauemo tenuto , passamoci à uoi altri , perche à noi pare che hauete la legge & fede che nelli Carthaginefi uoleuamo , & che non comportate che ingiurie si facciano à chi non le meritano, & cosi ti pregamo che non attribuisca questo nostro passar à te à inganno , ò mala ragione, ne l'honori manco:ma con quello che con la isperientia uederai da hoggi auanti , cosi ce rispondano le tue opere & guidardoni . Scipione udendo il suo ragionamento s'hebbe per huomo di gran qualità , & gli rispose che cosi lo farebbe : perciò che non haueua per fuggitiui coloro, che non haueuano ferma amicitia con quelli che non haueuano legge . Detto questo comandò che gli fusseno restituite le loro done & figliuoli, & riceuerongli con grandissima allegrezza piangendo di gaudio . Questi principi Spagnoli con le sue compagnie guidarono l'essercito Romano alla città Betula oue si ritrouaua Hasdrubal , & con l'aiuto di loro uenendo à far giornata, furono rotti i Carthaginefi, & scampò Hasdrubale passando il fiume Tago , andandosi alli Pirenei . Morirono quasi otto mille de gli inimici, & di molti caualli che furono presi diede Scipione trecento delli piu belli à Indibile, che si mostrò ualorosamente in quella giornata . Dopo questo si rifece Hasdrubale con i Nauarri & parte d' Aragonesi & entrò in Francia, & d'indi passò in Italia, oue morì in Sinagaglia, come Liuiò dice nella 3. Deca, al cap. 7. Passò in luogo suo nella Spagna Hanone con nuouo essercito & si congiunse con Magone, adunando molti Celtiberi impaue-

sati. Ma andando Sillano mandato da Scipione con diece mille fanti & cinquecento caualli, furono rotti i Carthaginesi & Celtiberi, & fu fatto prigione Hanno. Per questa perdita non uolendo combatter Hasdrubale figliuolo di Giscone, si retirò nella marina de Calice, & compartì le sue bandiere alle città forti sin' à tanto che hauesse rifatto il suo essercito per la state. Allhora Publio Scipione mandò il suo fratello Lutio Scipione à combattere la città Oringe nella Andalogia, ricchissima per minere d'argento, che haucua, & per il trafico de molte città, ch'in essa negociuano, & la prese à forza d'arme, & fu grandissimo il thesoro, ch'in essa s'acquistò. Di questa prosperità, che nella Spagna haueua il popolo Romano, mandò Publio Scipione Lucio suo fratello, che rendesse conto al Senato, & diedegli Hanno, che lo menasse prigione insieme, con molti altri huomini di conto, che furono fatti prigioni in piu battaglie. Et intendendo questo Hasdrubale figliuolo di Giscone, hauendo già insieme molte bandiere de' Spagnoli della sua parte, & de' Magiorichini, si congiunse con Hanno fratello di Hannibale, & ritrovaronsi ne' loro esserciti cinquanta mila fanti, (quantunque altri scriuano settanta mila) & quattro mille & cinquecento caualli, & cosi congiunti uennero à Silpia, & attenderono le suoi esserciti i duo capitani Africani. Scipione quando egli s'intese, mandò Sillano al Re Colca, che era padrone de 28. terre grosse, & esso gli diede tre mille fanti & cinquecento caualli, & mandò a molti altri alli principi Spagnoli chiedendogli

foccorso, & partendo di Tarracona riceuè nella strada le bandiere, che gli mandauano, & furono quaranta milia huomini da combattere, & con questa possanza sen'andò in Betula, & d'indi diede la battaglia a gli Africani, & gli ruppe, uccidendogli gran copia di gente, & se non lo sconciaua una grossissima pioggia, che all'improuisto uenne, tutti i Carthaginefi sarebbono stati tagliati a pezzi, o fatti prigioni. Il giorno seguente Attani principe di Turdetani passò con la sua gente à Romani, & nella medesima hora si gli rese due città con la guarnigione Africana, ch'in esse staua. Per questo di notte leuarono l'essercito i Carthaginefi, & seguitandogli dietro i Romani, tutte le bandiere & schiere Africane si perderono, & Hasdrubale se ne fuggì al mare, ch'era appresso et imbarcossi, et andossene in Calice, & d'indi mandò de i legni a Magone, nelli quali s'imbarcò, & se n'andò ancora in Calice, & furono scacciati & spinti i Carthaginefi della Spagna, passati anni quatordecì, da che cominciarono la guerra in essa Spagna, passato un lustro d'anni della uenuta di Scipione nella Spagna. Fatto questo ritornò Scipione in Tarracona. Ne gli anni del diluuio due mila cento et dodeci.



DEL SVCCESO C'HEBBERO I NE-
gotij in Spagna dopò scacciati i Carthaginesi, & co-
me Scipione fece l'essequie del suo padre & zio, &
della miserabile distruttione delle città Giaene, &
Caslona, & Atassa, & come per le false nouelle del-
la morte di Scipione si rubelarono Maonio & Indibi-
le, & cio che ne seguitò di esso. Cap. XX.



PVBLIO Scipione stimando nulla
l'hauer cacciato i Carthaginesi della
Spagna, haueua nell'animo suo una
troppo alta impresa, ch'era d'acqui-
stare l'Africa, et distrugger la gran
città di Carthagine, & acciò fare intendendo la gran
possanza che haueua il re Siface, & ricordandosi della
lega, che con il suo zio Gneo Scipione egli fece, man-
dogli Gaio Lelio per Imbasciatore, con presenti, chie-
dendogli la sua amicitia, & essendo contento d'essa il
Re, & uolendo che Scipione passasse là per terminare
l'accordo, passò Scipione con due sole galee, & fu la
sorte, che nel medesimo tempo arriuaua Hasdrubale
cacciato di Spagna con sette galee nel medesimo porto,
a dimandar soccorso al Re Siface, & come le sette ga-
lee uidero uenir li due, uolsero assaltarli, & non lo fe-
cero poi, & in questo mezo soprauenendo un gran uen-
to, intrarono le due galee prima nel porto che le sette,
& quando si riconobbero gl'uni alli altri, per ritro-
uarse nel porto del Re, non osarono far piu tumulto.
Il Re hauendo a grandissima sorte ritrouarsi due nimi-

ci in casa sua , procacciò d'hauergli in una medesima stancia & ad una tauola , & procuraua di ritirargli a concordia : ma perche gl'interessi non erano particolari, ma delle Republiche di Roma & Carthagine, contentosi d'hauergli hauuto insieme al suo ragionamento, et tauola nel suo palazzo. Marauigliosi Siface della modestia & cortesia di Scipione, & marauigliuasi Hasdrubale di ueder un cosi eccellente ingegno , che lo istimo piu , per quello ch'allhora lo uide fare in quel entretenimento, di parlare , che non l'hebbe per li notabili & grandi fatti che in Spagna terminò . Nel fine dopo un lungo ragionamento , si accordarono l'amicitie fra Scipione & Siface , & ritornosi in Carthagine in quattro giorni conuenti grandi & terribili. Tutto cio narra Liuius, ma non dice in che luogo, o porto fosse questo caso di ritrouarsi insieme questi due nimici . Plutarco dice, che l'abboccamento con il Re fu in Cirtha città; che siede in terra ferma, per fronte d'Argiere, & per cio si potrebbe creder ch'il porto fu quello d'Algieri. Essendo la Spagna in tranquillità, parue à Scipione douer castigare il mancamento, che alcune città comessero nel tempo passato , ilche non si douea metter in oblio, per laqual cosa mandò Lucio Martio con la terza parte dell'essercito contra Castulona, che essendo amica de' Romani, nella morte delli Scipioni si uoltò a Carthaginiensi , & egli co'l resto dell'essercito se n'andò contra quelli de' Ilturgi, che non solo passarono nel medesimo tempo con i Carthaginiensi , ma etiandio uccifero tutti i Romani, che di quella rotta uennero à ritirarsi .

In questa città Ilturgi diffendendosi gli Spagnuoli da ualentissimi huomini, fu Scipione il primo, che salì sopra le mura, & presa fu tutta messa a fuoco & a fil di spada per punitione del suo peccato comesso, & dopò furono mandate per terra le case che non si poteuano abbruciare, & così stette molto tempo, insin'a tanto, che si tornò a rifare & habitandola si chiamò Giaene, di doue hebbe origine il nome che hoggi tiene di Giaene. Et quando questo fu terminato, passò Scipione a congiungersi con Lucio Martio et distruggere Castulona. Ma sapendosi la distruzione d'Ilturgi, il capitano Ceradubelo nobile Spagnuolo, s'accordò con Lucio Martio di dargli la città, prima che Scipione ariuaesse, & perciò non fu distrutta allhora. D'indi fu mandato Martio redur al dominio Romano quello, che in Spagna restaua libero di tal subiettionone, & ritornò Scipione in Carthagine, a effettuare il uoto, che fece a i Dei, et far le essequie, che haueua ordinato per la morte del suo padre & zio. Queste furono con gran solennità fatte secondo il costume di quelli secoli, nella gentilità, ch'in un campo, oue metteuano un ago, che loro chiamauano Piramidi, posta per la memoria di quelli morti (& alcune uolte teneua in se le cenere del morto) dianzi l'altare ch'iuì staua accòcio, ornato di cipresso, & uiuole boscaue. Giuocauano di scrima certi huomini, che per questo si chiamauano gladiatori, nudi con le spade ben affilate, & se uccideuano fra loro, uolendo far compagnia all'anima di quel morto al secolo doue essa trapassaua. Liuius dice nella Deca terza lib. 8. Che quelli che giuocauano

rono

rono allhora tutti furono uolontarij , & non come altre uolte condotti à prezzo. Molti Spagnuoli, che per uia di giustitia, nõ si poteuano accordare nelli loro differenti, uennero all'hora a combatter fra se in quelle feste, terminando con l'arme le loro contese. Spetialmente Corbis & Orsua Spagnuoli cugini combatterono per lo stato che ogn'uno pretendeua toccargli, dopò che uenne a morte il padre di Orsua, & nel fine morto Orsua, restò il stato per dritto dell'arme a Corbis. Dopo questi giuochi, fece l'essequie Funerali, & comandò, che a Tarracona si facesse la memoria del suo sepolimento, che hoggi si chiama , come gia habbiamo detto. Il sepulchro de gli Scipioni. Mentre che queste cose si faceano a Carthagine, Lucio Martio prese due città uicine al fiume Crisio, che i Mori chiamano Guadiaro, ch'intra nel mar a sei miglia di Gibratar . Poscia andò nella città Astapa, come la chiama Liuiio, altri la dicono Stapona, & altri Sisapona. Questa città conosciendosi molto colpeuole contra Romani , usò una crudeltà che resta in memoria per tutti i secoli del mondo, & fu che mettendo insieme tutte le gioie & ricchezze comuni, & particolari in mezo della piazza , misero sopra le loro donne & fanciulle, & all'incontro misero insieme gran multitudine di legna, & apparecchiarono iui appresso buon fuoco, & lasciati cinquanta giouani ualorosi iui, gli fecero giurare, che si uedeuano ch'usciti gli altri tutti alla battaglia con gli inimici, andauano in modo d'esser uinti , hauessero per certo ch'iui haueuano di morire, & così uccidessero loro tutte le donne et fan

ciulli, & mettesero fuoco alla legna, & dopò succedessero loro istessi, accioche Romani non si facessero troni di cosa di Stapona, & si uedeano che haueſſero loro il miglior della zuffa, ſaluassero uiue le donne & fanciulli, & non abbruciasſero le facultà, ch'iuì erano. Fatto questo uscirono alla battaglia, & come i Romani cominciarono a uincergli, i cinquanta di dentro mandarono in eſſecutione cio che era loro ſta ordinato, & uccidendo tutti quelli ch'erano nella piazza, miſero fuoco alla legna, & abbruciandoſi quelli, che ancor nõ haueano finito di morire uccideronſi tutti con gli altri. Et quando i Romani intrarono nella città, dopò hauere ucciſo tutti quelli che uscirono a combattere, non ritrouarono altra coſa ſenon le fumare del ſangue, che combatteuano con il fuoco ardentissimo, che abbruciaua i corpi & le ricchezze di quelle città. Et molti ſoldati, che ardirono cauar d'in mezzo le fiamme quel che reſtateua, furono abbruggiati del fuoco. Questo fu il fine di quella città crudele & oſtinata. Soggiogata adunque tutta quella regione, ritornòſi Lucio Martio in Carthagine, & à pochi giorni dopò eſſendo mandato a Calice inſieme con Lelio, a combatter contra Magone & acquiſtar l'iſola. S'amalò Scipione, & diuulgandoſi la fama ch'era morto, Mandonio & Indibile commoſſero i ſuoi popoli d'Aragone chiamati Giacetani di Iacca, & i Lacetani, Ripa gorça, Ilergeti, & Ilercaoni, & con molti Celtiberi ch'in ciò ſi accordarono, uolendo che la Spagna fuſſe gouernata da ſignori Spagnuoli, & poi che i Carthagineſi erano ſpentì, che ſi ſcacciaſſero an-

cora i Romani ch'erano tramontani, & per molto che si giustificassero sempre la misera Spagna si ritrouaua soggiogata & oppressa. Vennero bene in questo accor- do otto milia soldati Romani, alloggiati nella ripa del fiume Sucro, dalli castelli della Isola, che adesso chiamia- mo Algezira, & li suoi contorni. Vero è che Liuiò nò dice, che costoro s'intendessero con Mandonio & Indi- bile, senon che si disuiarono grandemente, a grauando fuor di modo al paese, & usando di molti disordini uer- so li loro capi & superiori, dimandando la paga con molta & superflua importunità, tanto che fecero delli piu ignobili soldati due capitani, & gli diedero pode- stà di Consuli, & l'uno hauea nome Attio, & l'altro Albio Vmbrio. Ma nondimeno guarito Scipione, & in- tendendo il gran scandalo & solleuamēto che era segui- to, fece uenir le bandiere della ripa del Suquer in Car- thagine, & prendēdo li due nominati & uentiotto al- tri appresso, gli frustò in mezzo della piazza, oue era- no gli altri otto milia, che uscirono della ubidientia, cir- cundati di tutto l'essercito armato ch'iuì si ritrouaua, et taglioli le teste con la scure, et ripreendēdo a coloro che cotal cosa haueuano comesso perdonogli pagandogli in sieme la paga che ad essi era debitore. D'indi mosse con- tra gli Spagnuoli. In questo mezzo Mandonio & In- dibile che si ritrouauano nel cāpo di Sciatiua chiamato allhora Sedetano, come Sillio lo chiama cō questi uerfi.

Sedetana cohors quam Sucro rigentibus undis,

Atq; altrix celsa mittebat Setabis arce.

Ritiraronsi nelle loro terre, aspettando il successo di

quelle bandiere che furono chiamate a Carthagine .
 Scipione partì subito di Carthagine , & in dieci giorni
 giunse al fiume Ebro , & ualicandolo , in quattro gior-
 ni fu appresso alla città oue si ritirarono gli Spagnuo-
 li , & cominciandosi la zuffa in una ualle furono uinti
 & tagliati a pezzi tutti gli Spagnuoli , che a piedi &
 a cauallo iui erano , & Mandonio insieme con Indibile
 & la terza parte dell' essercito Spagnuolo , che stauano
 in poggio , si saluarono , & uedendo la gran perdita che
 de' soldati haueano hauuto , & del forte che fu dopò
 preso , mandarono a chieder la pace a Scipione , et la ot-
 tennero con tributo pero , che pagassero all' essercito Ro-
 mano , di certe paghe , che si gli doueua , & così se ri-
 posarono le città . Dopo laqual cosa non hauendo piu
 che far nella Spagna , lasciò Scipione in essa Lucio Len-
 tulo , & Lucio Manlio Accidino , che l' uno gouernasse
 quello che soleua già esser della parte Romana , & l' al-
 tro cio che haueuano tolto a Carthaginefi , andossene a
 Roma nello anno del decimo quarto della guerra Afri-
 cana , & del Diluuio due milia cento & tredici . Et per
 che non haueua hauuto ufficio di Cōsolo , non intrò con
 triumpho , ma intrò con grandissimo honor , portando
 al theatro Romano dauanti a se grandissima quantità
 d' argento , che pesaua quatordecim milia trecento & qua-
 rantadue libre , & senza questo grandissima copia di
 moneta di argento . I Saguntini l' accompagnarono sin a
 Roma , & renderono le gratie al Senato , per tutti i be-
 neficij , che haueano riceuuto , tenendosi per molto sodis-
 fatti di tutti i danni , che haueuano patito , Seppefi a Ro

ma in quella stagione come Magone par findo di Mino
 rica oue haueua inuernato ueniua sopra Genoua con
 trenta nauì grosse, & molte altre di Mercatantia cari-
 che della robba di Spagna, & mandando in terra dode-
 ci milia fanti, & due milia caualli haueua preso la città
 & l'haueua distrutta mettendole fuoco. Nella Spagna
 partito Scipione, uolse intentar Indibile con Mandonio
 suo fratello & altri grandi huomini con che lo commu-
 nicò, si potesse ricuperare la libertà alla Spagna, poi
 che l'essercito de' soldati uecchi andò con Scipione a
 Roma. Adunò adunque nel campo Sedetano, come Li-
 uio dice (& è quello di Sciatiua secondo Sillio) dieci mi-
 lia fanti & quattro milia caualli di Celtiberi, Ilergeti,
 Ilercaoni popoli, che sono adesso Castigliani, Aragonè-
 si, Cathalani, & Valentiani, aspettando che tutta la
 Spagna uenirebbe ben in esso, & scacciarebbono i Ro-
 mani. Ma in prima di potersi trattare piu accordi, uen-
 nero sopra egli Lucio Lentulo, & Lucio Accidino, &
 procurarono con molte parole ch'intorno ad esso fece-
 ro, che lasciassero indietro cotal impresa, & nel fine nõ
 potendo esser d'accordo uennero alle mani. In questa
 zuffa furono disfatte l'ordinanze de gli Spagnuoli, per-
 cio che Romani furono piu presti a metter la sua ca-
 ualleria nella battaglia, & come questo uide Indibile,
 dismontò del cauallo, dicendo alli suoi, che facessero il
 medesimo, & si mise doue la battaglia andaua piu cal-
 da nelle prime bandiere, & perche faceua gran danno
 nelli Romani, concorsero iui molti huomini d'arme, &
 fu passato d'una banda all'altra con una lancia et ficato



in terra, & tutti quelli che combatteuano appresso il Re furono coperti d'arme. Allhora cominciando a mancar li Spagnuoli, & instringendo i Romani furono rotti i Celtiberi & preso il forte, Morirono tredici milia Spagnuoli, & furono quasi ottocento i prigioni. Saluosi Mandonio con quelli che fuggirono. Et uedendo la cattiuua sorte della Spagna, per schiuare piu uccisioni & ruine, furono contenti lui & i principali Spagnuoli consegnarsi a Romani, offerendo le loro uite per l'amor della sua patria, & lasciandosi prender furono menati nelle mani di Romani, essendo fatto prigione insieme con loro Barro Romano, ò come i Cathalani lo nominan Bar, ch'era stato partecipe in quelli consigli. Alle città fu perdonato con taglia di doppia grauezza per quello anno, et chi facessero le spese all'essercito sei mesi dandogli appresso drapi da uestire i soldati. I prigioni furono menati in Tarracona, & publicamente sententiati come si furono huomini di bassa conditione. Dicono i Cathalani, che Bar fu sepellito uiuo, in una terra doue stantiaua egli in prima, distanti 6. miglia di Tarracona, & si chiama hoggi Barra. Fra questa terra & Tarracona giace l'Arco, che si dice di Barra, oue si fece giustitia di Mandonio & delli altri principi Spagnuoli. Di questa Barra restò in Cathalogna la pena che si mette quando si fa il bando, dicendo che pena di Bar & di traditor, uuole dir che si offerui il bando sotto pena di esser castigato come fu Bar. Poco dipoi passarono duoi legioni in Spagna che erano il numero di

8400. huomini, & 600. caualli, a rinforzar l'effercito di Lentulo & Accidino, & con la uenuta loro la Spagna si acchetò. I Saguntini presero nella loro marina certe Fuste Carthaginefi, che ueniuanò a far gente in Spagna & portauano mille & ducento libre (di peso) d'oro, & otto cento libre d'argento, & portarono ogni cosa a Roma auisando il Senato, del tutto. Il Senato gli fece gratia dell'auiso, & cortesia, & gli mandò indietro l'oro & l'argento, & tutto ciò che preso haueuano, dalli prigioni in fuori, alli quali comandarono metter nelle carceri. Di questo thesoro credono alcuni che fu fabricato il theatro alle radici del monte, che sin ad hoggi si ueggono le sue ruine a Moruiedro. Dopo questo finito il tempo che Lentulo & Accidino haueano l'officio et gouerno della Spagna, ritornaronsi a Roma correndo gl'anni del Diluuio mille cento & quindecim. Sedeci anni poscia che Hannibale passò nella Italia, uenne Proconsolo nella Spagna Caio Cornelio Cethego, & come cominciassè con furore il suo Proconsolato, sdegnaronsi li Spagnuoli, & ricordandosi della morte indegna di Mandonio, & de gl'altri Spagnuoli di nobile famiglia de i Re della Spagna, che a Tarracona uilmente furono sententiati, soleuaronsi i Celtiberi un'altra uolta nelli campi Sedetani, & mandando dà l'altre bande della Spagna che facessero il medesimo, furono in un subito fatti prigioni da Cethego, & rotti. Morirono quindecim mille di loro, come Liuiò dice nel libro primo della quarta Deca, & furono presi settanta otto Bandie

re. Quando questa rotta fu intesa in Spagna, condolendosi di tanto sangue sparso & di così gran suggettione, in un medesimo tempo si solleuarono le Prouincie di Spagna, & uccidendo ogn'uno i Romani che stauano nella sua guarnigione, & tutti gl'altri che poterò hauer nelle mani, furono senza numero quelli che morirono. Per la qual cosa Sempronio Tudatino mosse il suo essercito contra i Celtiberi, & fu morto egli & tagliato a pezzi tutto il suo essercito, come Lucio Floro dice nel libro 3. della 4. Deca. Restarono di questo atto tanti timidi i Romani, che udendo uoci di Tromba, ò segno di zuffa, non ritrouano doue nascondersi. La onde ad un tanto gran danno prouidero a Roma di Marco Portio Catone Consolo per la Spagna, che staua quasi tutta soleuata contra di loro. Costui arriuando in Roses a forza d'arme scacciò la guardia de gli Spagnuoli, & mise Romani nel suo luogo. D'indi andarono con buon uento in Ampurias, & mise l'essercito in terra del mese di Luglio, dieci anni dopo scacciati i Carthaginesi della Spagna, l'anno del Diluuio due milia cento & uinti tre. Mise l'assedio alla città, & abbruggiò i formenti, che stauano già tagliati, & diede il guasto a tutto quel paese: Per il che uennero a metter nelle suoi mani tutti gli habitatori di quelle contrade, stando sempre saldi gli Ampuritaniani. Fra tanto intesa la uenuta di Catone in Ampurdian, & chi ueniua con poca gente, mandogli Appio Claudio che si ritrouaua a Portogallo sei milia soldati uecchi, & Heluio per conduttiero. A queste Bandiere

come ueniuanò di uiaaggio diedero l'assalto a uinti milia Celtiberi appresso alla città Illiturgi (questa era un'altra della città Illiturgi molto distante d'essa) & uenuti alle mani, furono uinti gli Spagnuoli, & presa la terra che era grossa & ricchissima, & furono uccisi sin i Putti; come Valerio Antias dice. Morirono nella battaglia dodeci mille Celtiberi, & furono mandati a sacco i castelli d'intorno. Et così passò Helio sin' all'esercito di Catone, oue si ritrouaua sotto Ampurias, & perche gia il paese staua mezzo cheto, & non bisognauano tanto quelli soldati, commandò Catone che si ritornassero in Portogallo, & Heluio si transferi a Roma, nella quale fu riceuuto con Ouatione, ch'era un honor grandissimo, ma minore che'l Triumpho, Porto al thesoro quattordeci milia seicento & trentadue libre (di peso) d'argento, senza sigillare, che non era ancor affinato del tutto, & di quello affinato diecesette milia & uintiquattro bigati, che erano i sigilli del cugno, che teneua il disegno d'un carro con duoi caualli, per laqual cosa si diceuano Bige, che uuol dir giogo di due della moneta di Huesca portò cento uinti mille, quattrocento & trenta otto Oscensi, come dice Liuiò nel quarto libro della 4. Deca. Per questa moneta Oscense pare chi la terra Illiturgi destrutta che così ricca staua non doueua star troppo lontano di Huesca, specialmente che adesso nell'anno del Signore. M D XLIIII. appresso Fuentes a un miglio & mezzo di Carignena in Aragona, oue siede un Monasterio della Certosa, s'ha ritrouato in un campo pieno di montoni di terra zappando

per un'altra occasione, che staua poco sotto terra gran moltitudine di ossa grandi, & d'arme fatte di peternali a modo di ferri di saette & di lanciae, & come coltelli a maniera di mezze spade, & molte teste di morti trauerfate di quelli sassi come ferri di lanciae & di saette, per la qual cosa si uedeua che di quello douetero morire quelli huomini. Et cosi puote esser ch'in quel luogo douete esser quella zuffa, & appresso iui doueua stare la città Illiturgis. Disse ancora Heluio nel Senato, ch'il thesoriero Minutio portaua quattro mille & otto cento libre d'argento, & settanta tre mille bigati, & di moneta di Huesca portaua ducento et settanta otto mille libre di peso. Ritornando adunque alle cose della Spagna, partite che furono ala uolta di Portogallo le Bandiere, & imbarcato Helio alla uolta di Roma, uenne all'essercito di Catone il figliuolo di Belistago Re di Lerida, con altri duoi ambasciatori, lamētandosi che i nemici gli combatteuano le sue terre, & nō gli poteuano resistere, perciò che gli soccorresse in ogni modo, & tosto, se uoleua giouargli. Allhora Catone fingendo mandargli soccorso, fece imbarcare in presentia loro la terza parte del suo essercito, et licentio gli con queste nouelle che diceffero a Belistago, ma subito poscia essi partiti, fece desimbarcar le compagnie & ritornare nell'essercito. Dipoi passati alquanti giorni se n'andò nello' essercito delli Ampurdanesi, & con industria gli caud' fuora del forte alla campagna fingendo fuggire & dopo ritornò sopra loro & ruppegli & prese gli il forte. Morirono quiui quaranta

milia Spagnuoli, come Valerio Antias scriue . Per questa giornata subito si resero quelli della città Ampurias, & le sue contrade, & così Catone se n'andò in Tarracona, & nel uiggio riceue ambasciatori di quasi tutta la Spagna dal fiume Ebro sin a i Pirenei, mettendosi sotto la sua diuotione . Ma dopo rebellandosi duoi uolte i Burgusii, che chiamiamo adesso del Pertus & Perapertusa andò là, & prendendogli, gli uendè tutti per schiaui . Tolse ancor l'arme a tutti i Paesani, d'onde alcuni si ucciderono, tenendo che non haueuano di uiuer senza arme . Et intendendo questo Catone fece spianar tutte le mura alle terre cinti di muro in un medesimo giorno, accioche non haueffero confidenza nelle mura per solleuarsi . Queste cose terminate attese intorno la chiete del Paese, fece in Barcelona una carcere oue si dice che stette prigione S. Euallia dopo, & finito il suo Consolato ritornò in Roma & triumphò, portando al thesoro mille libre (di peso) d'oro, & uinticinque milia libre d'argento, senza sigillare, oltra a quello che scomparte fra il suo essercito, che fu quattrocento milia libre. Et diede a ogni soldato ducento & settanta libre di otton, & alli huomini d'arme et caualli leggieri tre uolte piu per uno, come Liuiò dice.



DELLE GUERRE CHE FURONO
 in Spagna contra Romani, et grauissimi danni che si
 seguirono, & delle grandi uittorie che di loro hebbe
 Viriato Portoghese, & de' graui danni che la città
 Numantia fece nelli esserciti Romani, & il fine che
 essa hebbe con altre cose appresso molto notabili.
 Capitolo. XXI.



EVITANDO l'ordine che Scipione Africano (colui che prese Cartagine) haueua messo nella Spagna, partendo l'officio in duoi Prouincie il Senato Romano come prouedeua gli ufficij dal mese di Febraro nelle elettioni che loro chiamauano comicia, prouedeuano per la Spagna duoi persone da conto, al regimento di essa. L'una haueua la banda del Ebro uerso i Pirenei. L'altra dal Ebro uerso Cartagine & l'Andalogia. Alla prima parte chiamauano Spagna Cetiriore, ò Spagna d'indi dal fiume, la seconda chiamauano Spagna Vltiore, ò Spagna olira il fiume. Questo fu nel principio che Romani non erano ancor patroni di tutta la Spagna. Ma poscia che le guerre si destarono piu uiue nelle bande che prima haueano conosciuto a i Carthaginesi, mutaronsi i limiti di questa diuisione, & non solamente si chiamò Spagna Citeriore tutto quello che è cerra dal fiume Ebro alli Pirinei, ma etiamdio tutto quello, che adesso è Regno di Valentia, & Murtia sin'a giunger alla Andalogia & Portogallo, tutto quello, che nella

Spagna si comprendeua in questo Paese si chiamaua Spagna Citeriore . Tarraconense, per esser Tarracona il capo . Et alle due Prouincie, che dicemmo adesso Andalogia & Portogallo, chiamauan essi Spania Vltiore . Questa si stendea da Gibraltar, oue le Spagne sono piu larghe, insin a i confini di Asturias, che gli rispondeno all'altro lato oue la Spagna è circondata dal mar maggiore, detto Oceano . Et teneua l'Andalogia & Portogallo partite dal fiume Guadiana, & circondate dal mar Oceano per tutte esse . Questi gentil huomini, che ueniuan nella Spagna alcune uolte ueniuan come Consoli, altre come Proconsoli, altre come Pretori, proueduti secondo la qualità del tempo & necessità de' negocij lo ricercaua . Partito adunque M. Catone, tenne la Spagna Tarraconense Sesto Digitio, & l'ulteriore Publio Cornelio . Et tenne ogni cosa trattassero con rigore, & continuasse il dimandar di Tributi, li Spagnuoli non potendo soffrirlo, si soleuarono & uccisero tanti Romani, che resultò un grandissimo danno a Roma . Combattè Sesto Digitio & fu sempre perditore tanto che non gli restò la terza parte del suo esercito, & senon soccorreua Publio Cornelio, che uinse alcune battaglie contra gli Iberi, Romani perdeuano la Spagna . Dopo questo andò lo stesso Cornelio cōtra i Portughesi, che intrarono nella Andalogia & conduceuano uia una gran copia di bestiam, & combattè cō loro cinque hore giuste, & nel fine di loro riportò la uittoria appresso la città Ilipa, che sedeu non troppo lontano di Seigilia . Dopo questo furono proueduti

Caio Flaminio alla Tarraconense, & Marco Fulvio alla Spagna Vltiore. Flaminio menò di fresco tre mila et duceto soldati, et trecento caualli, et con quelli che restarono a Sesto Digitio, prese la città Hilicia nelli Oretani (ch'è Alicante detta anticamente Ilicen, come alcuni dicono) l'altro Proconsolo M. Fulvio sottomise i Vaccei, & Vettoni, & i Celtiberi appresso Toletto, & fece prigione al Re Hilermo, che ueniua capo & condottiero di tutti que' Spagnuoli, come Liuius dice nella Deca quarta, al libro 9. Nell'anno seguente, che furono confirmati nelli loro officij, Flaminio combatte et prese la città Litabro fortissima & ricca & fece prigione in essa il nobile Re Corbulo, Fulvio prese le città Vesulia & Holone insieme con molti castelli, & la città Holiba nelli Oretani, & Cusibi, & andosene a Toletto & quella prese per forza d'arme, hauendo rotto un'essercito di Vaccei, ch'in soccorso suo era uenuto. Per questo ritornatosi in Roma, finito il suo officio, entrò con ouatione, & portò al thesoro cento uinti sei libre (di peso) d'oro, & dieci mila libre di argento senza marcar, & di quello, che era soggiellato & puro cento trenta Bigati, che erano come già ui ho detto. In luogo di costui fu eletto nella Spagna Vltiore Lucio Emilio Paolo, con tre mila fanti di riflesco & trecento caualli. Contra costui si solleuarono i Vascetani, & combatterono con esso lui appresso la città Licon, & lo uinsero, uccidendogli sei mila Romani, & gl'altri con grandissimo spauento se ritirarono nel forte, & di notte si fuggirono, lasciando le bagaglie. & l'an-

no seguente essendo eletto Lucio PlautoHispeo a Tarracona, & Lucio Belbio Ricco alla Vltiore, fu assaltato Bebio da Genouesi, & morì a Marsilia, & così fu eletto nel suo luogo Publio Iunio Bruto, et anzi che arriuassee in Portogallo mise insieme Lucio Emilio la gente, che egli puote in un tratto, & combattè contra i Portogalesi, & uinsegli, tagliando a pezzi dieciotto mila di loro, & facendo prigione tre mila & trecento nel forte, & con questo si pacificarono l'Hispagne. Furono dopo eletti alla Tarraconense Lucio Manlio, & alla Vltiore Caio Cattinio, contra i quali si solleuarono i Castigliani Celtiberi, & i Portogalesi. Ma il Cattinio uinse i Portogalesi appresso la città Hasta, & uccise di loro sei mila in circa, & gli prese il forte, & dopo combattendo la città al salir sopra le mura mal accorto, fu amazzato, & fu presa la città. Nella Tarraconense Lucio Manlio Accidino combattè con i Castigliani tutto'l giorno insin' alla notte, senza conoscersi la uittoria in nessuna delle bade, eccetto che all'imbrunir della notte gli Spagnuoli abbandonarono il loro forte & andarono uia. Dopo raggunandosi piu genti appresso Calahorra, furono uinti gli Spagnuoli, & morti dodeci mila di loro, & fatti prigioni duoi mila & persero il forte. Per questo finito il suo officio entrò in Roma con ouatione, che era mezzo triumpho, & portò al thesoro cinquanta duoi corone d'oro che le città della Spagna mandauano, & di piu cento trenta libre d'oro, & sedeci mila & trecento d'argento. Et disse nel Senato che Quinto Fabio thesorie-

ro portaua ottanta libre d'oro, & cinque mila libre d'argento. Successero nella Tarraconense Caio Calphurnio Pifo, & nella Vltiore Lucio Quinto Crispino, & perche i Carpetani haueuano gente in campo, andarono i duoi Pretori nella città Beturia, & adunando quui li suoi esserciti, andarono alla uolta de' nemici, ch'erano attendati tra Toletto & Dippe, & combatterono contra gli Spagnuoli, & furono uinti i Romani, & ritirati nelli suoi trinchiere, et nella notte si fuggirono abbandonando il forte. Nella mattina gli Spagnuoli andarono con la sua battaglia ordinata a combattere, ma quando uidero il forte abbandonato, lo presero, & andarono alcune compagnie a seguire i Romani, & tagliarono a pezzi cinque mila di loro, & gli tolsero molti spoglie & molte arme che lasciauano per fuggire. Ma subito dopo rifattosi con soccorsi di quelli della sua parte ritornarono contra gli nemici, & passando il Tago a guado, oue si poteua ben uarcare, combatterono con i Celtiberi che non s'haueuano messo in ordine, & di loro riportarono la uittoria & gli presero il forte. Erano gli Spagnuoli piu di trenta cinque mila, & solo rimasero tre mila, che presero un monticello, oue si difesero, & quattro mila scãparono uia, & mila altri si fuggirono alli monti lasciando l'arme, tutti gl'altri morirono, come Liuiο dice, nel libro nono della quarta Deca, oue pienamente narra questa giornata. Furono prese cento & trenta Bandiere. Per questo triumpharono tutti duoi ritirati in Roma, & portò Caio Calphurnio di Portogalesi & Castigliani
settanta

settantatre corone d'oro, & dieci d'argento, & Lucio Quinto Crispino portò dalle medesime altrettanto oro & argento al thesoro . A questi successero Caio Terentio Varro nella Tarraconense, & Quinto Sempromio Longo nella Vltiore di Portogallo & Andalgia, oue Caio si amalò, & uenne a morte . Ma Caio Terentio solleuandosi i Suefitani prese per forza d'arme quella fortissima terra, chiamata Corbion & uendè per schiaui li Corbiesi . Soggiogati questi Nauarri combattè dipoi non troppo lontano del Ebro con i Celtiberi c'haueuano fortificato molte terre, & d'essi hebbe uittoria, & prese per forza d'arme le fortezze, per la qual cosa finito il suo anno, entrò in Roma conouatioe, & portò al thesoro sessanta sette corone d'oro, & di piu ottanta & duoi libre (di peso) d'oro, & mille trecento uinti libre d'argento, come T. Liuius scriue. Successero a costoro nella Tarraconense Quinto Fuluio Flacco, & nella Vltiore Publio Manlio. Nella uenuta di questi si solleuò la terra Urbiena (che chiamiamo Arbeca) & combattendola Flacco, uennero a soccorrerla molti Celtiberi, & dopo molte scaramucce et battaglie, senza poter leuar l'assedio, già stracchi andarono uia, & la terra fu presa: per ilche la state seguente si adunarono trentacinque milla Celtiberi, quanti mai d'anzi si adunarono in Carpetania (ch'è il Regno di Tolet) uolendo andare contra Fuluio: ma nondimeno Fuluio gli trapassò andando con gran potentia di quelli della parte Romana la uolta alloro, & attèdato il suo essercito appresso Eburia (che adesso chiamiamo

Talauca) fece quindi la giornata con essi, et fu uincitore, doue morirono uintitre milia Spagnuoli, & furono fatti prigioni quattro milia & nouecento con piu di cinquecento caualli, & ottantasette Bandiere. D'indi parti, & sen'andò nella città Contrebia, & presela a partito, & uenendo dopo i Celtiberi a soccorrerla, detenuti dalle pioggie che furono molte, gli ruppe Fuluius, & tagliò a pezzi dodeci mila di loro, & l'altri fuggirono, secondo che pienamente scriue Liuius. Per questo nõ gl'haueua di mancar l'honore della ouatione che alli altri si diede quando ch'egli in Roma ritornò. Succesero nella Tarraconense Tito Sempronio Gracco, & nell'Vlteriore Lucio Postumio Albino, & ambidui fecero di graui danni in Spagna. Perciò che, secondo dicono Lucio Floro, nel secondo delle Epitome di Spagna, & Paolo Orosio, nel libro quinto cap. 19. Gracco destrusse nella Tarraconese cento & cinquanta terre tra castelli & città, & il Postumio uccise quaranta mila Spagnuoli a Portogallo. Et essendo cõfirmati per un'altro anno, il medesimo Gracco prese duecento terre per forza d'arme, & per questo amenduoi triumpharono ritornati in Roma, & portarono al thesoro, Gracco quaranta milia libre (che loro chiamauano pondo) di argento, & Postumio uinti milia. Dice Liuius nella Deca quinta, che del suo nome fundò una città chiamata Graccuris, che adesso si chiama Agreda, appresso Tarazona, doue hebbe la piu sanguinosa uittoria. Ma dipoi di alquanti anni, ritornato in Spagna morì combattendo la città Alex, signora ch'era di

trenta terre. Trouato ho in certi quaderni impresi in nome della quinta Deca de T. Liuiio, che uenne nella Spagna Tarraconense Appio Claudio poscia Tito Sempronio Gracco, & inchiemandosi i Celtiberi, uccise quindici milia di loro, & per cotal cosa in Roma entrò conouatione, & portò al thesoro cinque milia libre d'oro & dieci milia d'argento. Nel libro terzo di questa quinta Deca dice, che sentendosi gli Spagnuoli aggrauati delle oppressioni, che a loro causauano i Pretori Romani, & non giouandogli il solleuarsi, essendogli sempre contraria la fortuna, si accordarono di mandar a Roma imbasciatori, al Senato, che hauessero pietà di loro & gli remediassero. Et quando questi furono arriuati là, fu proueduto che si facesse la informatione di questi, et furono trouati colpeuoli Publio Furio nella Tarraconense, & Marco Martieno a Portogallo. Ma il castigo che gli diedero, fu che uno confinarono in Tibulli, et all'altro in Preneste. Allhora non potendo piu soffrire la Spagna uedendo tanta rouina, quasi tutta si solleuò & tolse per capo il principe Olondico, come lo chiama Liuiio, ò Salandico come Lucio Floro, correndo gl'anni della fundatione di Roma 598. che seriano due milia cēto et sessanta duoi dal Diluuiio, per l'ānouero di Liuiio. Questo Capitano ualentissimo andādo fra le compagnie Spagnuole giocādo d'una lancia inargentata che portaua, daua ad intender alli suoi soldati, che con il sonar del metallo, indouinaua quello, che staua per uenire, come che dal cielo gli fusse mandata, secondo che Lucio Floro dice. Ma senza finir d'adunar la po-

tenza della Spagna diedero pressa i Romani nell'andar contra di lui, & hauendo appresso Numantia attendato l'essercito uenne di notte Salondico per ueder come si guardauano, & una delle sentinelle le passo una picca per mezzo del corpo, accostandosi indiscretamente al bastione, & morto lui, tutto il ragunamento si disfece. Era Consolo nella Tarraconense Lucio Licinio Lucullo, & nella ulteriore Seruio Sulpitio Gualba il primo soggiogò i Celtiberi Vaccei, & Nauarri, et in una battaglia c'ebbe Scipione Tribuno da la ualle amazzò in una sfida un principe Spagnuolo, anzi di romper la battaglia, Gualba fu uinto in Portogallo & perse gran copia di gente. Ritornati costoro in Roma, si sollevò un'altra uolta Spagna, & fu così grande il rumore di questa rebellione, che non si trouò in Roma persona, che hauesse animo di uenire nella Spagna, se non fu Scipione che fu detto dopò Africano. Costui si governò con tanta prudenza, che ancor che egli prese per forza d'arme molte terre forti, molte piu ne ottenne con la sua discretione & sapere con mansuetudine et buone parole perdonando le colpe passate. Ma Gualba fece in Portogallo un brutto tradimento, perciò che come dipoi di uinto, un'altra uolta mettesse insieme l'essercito, finse far pace con Portogallese, & poscia fatta, inuitò i primi huomini di quelli, & che haueuano tenuto officio nella guerra, per consultar delle cose ch'ad ambe due le parti toccauano, & quando che gli hebbe tutti insieme, gli fece circondar a torno con il suo essercito, & uccisegli tutti disarmati & senza auederse, per

laqual cosa persero il credito i Romani nella Spagna, che non si fidarono piu di loro. Queste persone che quiui morirono erano di Lisbona, Zamora, & Salamanca, come da Orosio si comprende. Questo caso diede occasione che Portogallesi eleessero capo Viriato. Costui dianzi era pastore, & quando l'occasione l'aiutaua usò uccidere i Romani che truoua fuora di ordine, dopo accostandosi a lui alcuni compagni diuentò capitano di loro, usando nelle strade assaltar i Romani, & per questa inimicitia che mostrò contra di loro, lo fecero i Portogallesi capo & principal nella guerra quatordecì anni durò la guerra, nella quale uinse molti capitani di Roma, & ruppe molti esserciti Romani. Il primo che uolse resister alla impresa di Viriato fu il Pretore Marco Vetilio, & fu la zuffa così braua che morì la maggior parte del suo essercito, & egli restò fatto prigione da Viriato, & quelli pochi Romani, che si saluarono, fuggirono alli monti. Intesa questa uittoria di Viriato non solamente lo seguì tutto Portogallo, ma etiandio la maggior parte della Spagna Tarraconense, fu della sua parte ancora. Per questo uenne contra di lui un'altro Pretore chiamato Gaio Plautio, hauendo messo insieme un grosso essercito, & uenuti alle mani i Romani et gli Spagnuoli furono sempre uinti & distrutti i Romani in piu battaglie, che tra loro hebbero, & all'ultimo persi del tutto i Romani, fuggì Gaio Plautio uergognosamente, & restarono di questo i Romani tanto spauriti, che prouederono di un Consulo con il suo essercito consular grandissimo con-

tra Viriato. Costui fu Claudio Mancurro, & uenuto a uendicar le ingiurie riceuute, fu molto maggior il danno & uergogna che esso riceue: perciò che combatte con Viriato & fu rotto il suo essercito & uinto, morendo di quattro parti le tre della sua gente, & fuggì Claudio abbandonato dalli suoi, & perse l'insegne del Consolato. Viriato dopo la uittoria riuedendo la sua gente, & saccheggiando il campo de' Romani, tolse queste insegne che dicēmo et menogli nelli monti di Portogallo oue egli le mise per memoria. Scriue Orosio una cosa degna da notare, che il medesimo Claudio fece memoria di quella, & fu ch'in questa guerra assaltarono trecento Portogallesi in un bosco mille Romani, & fu molto stretta la zuffa tra loro, nella quale morirono trecento uinti Romani, & delli Portogallesi settanta soli; & all'ultimo come già stracchi lasciarono la zuffa ambi due le bande, andauansi i Portogallesi molto piano & reposati come uincitori, & restando indietro uno di loro, con molta distantia fra lui & quelli che prima andauano, riconoscēdolo Romani, andarono alla uolta sua molti soldati a cauallo per ucciderlo. Il Portogallese ritornādofia loro cō un colpo di lancia, che tirò ad uno di quelli caualli che piu appresso gliera lo passò d'una banda all'altra, & mettendo mano alla spada tagliò giusta la testa del Romano. Gli altri Romani, che uidero questo, attoniti restarono, & senza ossarlo piu assalire, lo lasciarono andare passo à passo a congiungersi con i suoi. Per queste perdite così grandi de gli esserciti, & riputatione di Romani furò

no eletti alla Tarraconense Quinto Cecilio Metello, & nella ulteriore Quinto Fabio Proconsuli. Metello ruppe i Celtiberi, & Fabio andò con grandissima possanza a soccorrere la città Baza, che Viriato haueua asse diata, essendo padron della Rocca, & come lo seppe Viriato, leuò l'assedio, non hauendo gente da resistere al Romano. Giunto adunque Fabio nella città combattè il Castello, & lo prese, & confederandosi con molte terre, alcune altre prese per forza d'arme, come Liuius dice. Fabio, dubitandosi che la Spagna non facesse alcun capitano delli molti & ualenti che in quella guerra si mostrauano, inuitò a disinar un giorno solenne piu di cinquecento huomini (di quelli) che haueuano uffitio nella guerra & erano conosciuti nobili cauallieri, & riceuendogli sopra la sua fede & parola, quando furono nel suo palacio, gli fece tagliar le mani a tutti. Quando cotesto fu diuulgato in Spagna, solleuaronsi di nuouo i Temestini, & Numantini, & altre città. Et uenne in quella stagione Quinto Pompeo in luogo di Fabio, & diedesi egli così buona diligẽza, che prese i Temestini; & hebbe per ben far pace con loro, & con i Numantini, per una infermità che egli hebbe, & fu contento far la pace ancora con Viriato con pari conditioni. Ma lasciando le arme Viriato confidandosi in questa pace (ilche non doueua, sapendo il tradimento che Fabio fece con i Capitani ch'in lui si fidarono) fu amazzato a tradimento da gente concorsa nel suo essercito medesimo, procurandolo Seruilio Cepione Romano. Costui fu quel ualente Capitano Spagnuolo, che per

quatordecì anni guerreggiò contra gli esserciti Romani, & sempre fu uincitore guadagnandogli uittorie & spandendo il sangue suo, hauèdogli stupefatti con solo il suo nome, secondo che i medesimi scrittori Romani fecero relatione di ciò. Successe dipoi la guerra di Numantia tanto famosa, che si ritrouano i libri di Romani pieni di quella. Questa città secondo Orosio nel lib. 5. al cap. 5. Sedeua appresso delli confini della Gallitia, & era delli Celtiberi, a tre miglia del fiume Duero, posta in un monte, alcuni dicono che sia Soria, & altri uogliono ch'ella sedesse tra Soria & Garai. La cagione della guerra scriue particolarmente Lucio Floro nelle Epitome secondo della guerra di Numantia, dicendo che quegli di Segeda (che sedeua appresso doue siede hora Caceres città nobilissima di Estremadura, & piena di molti gentil'huomini, e Cauallieri) fuggendo da Romani che gli haueuano destrutto le città nelle guerre di Portogallo, si uennero finalmente a ritirare in Numantia, & essendo amici allhora i Numantini con Romani per la pace di Quinto Pompeio, furono intercessori con Romani per ottener perdono alli Segedensi. I Romani superbamente negando il perdono, dimandarono a Numantini emmenda del suo ardimento, per hauegli raccolto essendo suoi nimici, & dissero ch'haueano rotto la pace, & che essi andarebbono a castigarli, se non dauano per emmenda del suo error comesse tutte l'arme che essi haueuano. Allhora i Numantini sdegnati di questo & di tante oppressioni che la Spagna comportaua tanto tempo, a loro così rispose:

ro . Dimandateci ancora le mani non altrimenti che co-
 me già tolesti alli pouerini che in uoi altri si fidarono,
 & con questo ragionamento ritornati nella sua città,
 elessero capo della impresa Megara huomo fortissi-
 mo , & sotto la cura sua mossero il loro essercito con-
 tra Quinto Pompeo , & combattendo con esso lui &
 uccidendogli molta gente fecero la pace dapoi col me-
 desimo , potendolo del tutto uincer , come dice Lucio
 Floro . Questa pace non la confermò il Senato di Ro-
 ma , anzi mandò Gaio Matieno , che fu così mal trat-
 tato da' Numantini in una battaglia , che perse dodeci
 milia Romani , & nella notte seguente cauando il suo
 essercito temendosi della battaglia che nella mattina l'ha-
 ueuano da dar , fu inteso da Numantini , & con soma-
 ma prestezza uscendo a loro , presero il forte Roma-
 no , & seguitando coloro che se n'andauano, tagliaro-
 no a pezzi molti di quelli , che restauano indietro , &
 serrarono tutto l'essercito in una ualle stretta, che non
 haueua uscita. Allhora trouandosi perso Matieno, man-
 dò imbasciatori ottenendo saluo condotto da' Numanti-
 ni , chiedendo a loro pace . Ma come loro non uoles-
 sero conceder , andò ad essi Tiberio Gracco , figliuolo
 di Gracco che morì nella Spagna , & egli terminò gli
 accordi honoreuoli per gli Spagnuoli, & uergognosi a
 Romani, & così si saluarono uenti mila Romani, ch'iu-
 erano, et s'andarono al suo camino. Et perche Tiberio
 Gracco era thesoriero et haueua perso i libri nel forte
 et bagaglia che presero gli Spagnuoli, ritornò in Nu-
 mätia & ricuperogli per l'amore che gli portauano,

come di tutto ciò da ragione Plutarco. Inteso questo a Roma furono accusati Matieno, & Gracco, & li cauallieri, perche hauea accettata la pace uergognosa di Numantini, & dopo lunghe contese fu solo Caio Matieno publicamente flagellato sotto la forca, & li fu tagliata la testa. Fu eletto in luogo suo Marco Popilio, & fu così sfortunato costui che fu rotto ancora da Numantini con grandissimo danno, & fuggì co'l resto del suo essercito molto uergognosamente. Per la qual cosa furono eletti Caio Hostilio Mancino in questa guerra, & Detio Iunio Bruto alla Spagna ulteriore. Venuti in Spagna, quantunque Mancino gouernasse con molta uigilantia il suo essercito, et come buon Capitano procurasse tutto il uantaggio ch'egli poteua per il suo forte & gente, nondimeno niente li giouò, percioche i medesimi quattro miglia Numantini che uinsero gli altri esserciti tutti, gli diedero tal mano, che perdute molte bandiere & molti soldati, & perso il forte non altrimenti che auuenne a Matieno, & posto nel medesimo pericolo & luogo oue Matieno fu, per saluar la gente che gli restaua fu conteto dimandar pace & accettare le leggi uergognose di Numantini, peggiori che non furono quelle che Matieno accettò. Queste condizioni quali ch'elle fossero, non ho trouato ancor autore che le scriua, senon che dicono generalmente che erano honoreuoli per i Numantini, & di gran dishonor per Romani, hebbe nel suo essercito trenta milia Romani. Hebbesi a Roma tanta confusione circa questo caso, che non uolendo star saldi nelli patti quelli, tolse-

ro in prigione Mancino, & lo mandarono a Numantini, dicendo che si uendicassero di colui, che tali patti gli hauea promesso nel nome di Roma, che il Senato non uoleua star saldo a quelli, ne gli haueua per buoni. I Numantini risposero che non uoleuano lui solo, senon che ritornassero tutti quelli Romani, che si ritrouarono in quel luogo, & gli ritornassero della sorte che stauano quãdo i patti si fecero. senõ uoleuano star saldi in quelli, che non era cosa ragioneuole dargli solo un'huomo saluandosi tutto l'essercito. Et come questo uidero quelli, che portarono Mancino, a loro dissero che non haueano piu facultà del Senato, & ligarono Mancino ad un arbore & lasciarono iui solo. Ma Numantini ne lo scioglierono, ne manco si curarono di lui, senon che mādaronò a Roma imbasciatori con la medesima ragione che dissero a coloro che Mācino portarono, & non uolsero i Senatori dargli piu ragione di quella, che gli diedero quelli che portarono Mancino, dicendo, che il general solo pattoui, & egli solo l'haueua da pagare. Insieme con questo eleffero Scipione Africano chiamato il minore, che erano passati anni otto che era uenuto in Spagna, accio che lui emendasse questi dishonori. Dice Orosio che correuano gli anni della fundatione di Roma seicento & uinti, che sarebbono del diluuio due milia cento & ottanta quattro, quando Scipione parti di Roma e a far questa impresa, & sbarcando a Peniscola marina del mar di Sagunto, menò l'essercito per terra sin'a Numantia, & fattosi inanzi & non assalendolo i nimici

per molti mesi, mise tanta diligentia nell'assedio che piantò sotto Numantia, che non gli diede luogo da poter uscir a combattere, & gli circondò intorno con fossi & steccati. All'ultimo faticando la fame quelli di dentro, poi che non ce era altra forma di poterse saluar delle mani de' Romani, abbruciarono tutti i thesori & facultà che haueuano, & uccifero tutti i fanciulli & donne, & all'ultimo essi stessi si uccifero gl'uni contra delli altri, & abbruciarono la città. Lucio Floro dice che per poter cio fare i Numantini, & hauer animo da uccider i loro proprij figliuoli, prima si satiaronno di carne mezzo cruda, & beuerono di certa spetie chiamata Celia, c'haueuano un luogo di uino, con la qual cosa quasi mezzo fuora di se l'esequiuano, di sorte, che di tutto cio che a Numantia era non se hebbe cosa che mostrar si potesse nel triumpho. Orosio narra, che interrogando Scipione a un principe Spagnuolo di gran prudenza chiamato Tireso, come s'haueua perso Numantia, che l'haueuano lasciato aggiunger a metter l'assedio, rispuose lo Spagnuolo, con la concordia uinse, & per la discordia fu uinta. Questo fu il fine di Numantia, dopo che in anni quatordecì haueua uinto molti esserciti, & uccisi piu di ottanta mille huomini in piu uolte. Per il contrario Bruto poscia di hauer uinto i Portogallese & Galleghe, & ammazato piu di sessanta milla Spagnuoli, passò le bandiere oltre del fiume Lete, che chiamano adesso Guadalete, aquietò il paese, & diede i campi di Valentia alli soldati, che combattetero contra Viriato. Trouasi un sasso

in Valentia , posto nel canton della piazza detta Vi-
glia rasa , che fece a sua memoria Riccio Atimeto, per
se & per la sua famiglia, che egli perciò douete heredi-
targli , e

di questa forma . Q. IVNIO CRATIC. RIC-
CIVS ATIMETVS ET RIC-
CIANVS FILIAE AMICO.

DELLI MOVIMENTI DI MAGIO-
richini , & intrata di Tedeschi nella Spagna, et guer-
re ciuile in essa Spagna , nelche Sertorio si mostrò
gran Capitano, & delle sue prodezze, et delle destrut-
tioni delle città Liria & Valentia , & Palantia , che
dicono Valentia uecchia coloro, i quali non l'intendo-
no , & come recuperò Valentia , & fu ammazzato
Sertorio a tradimento dentro d'essa , & ciò che dipoi
successe. Cap. XX.



PACIFICATE le reuolutioni nelle
terre di Spagna, attesero Romani a
pacificare il mare ancora. Haueano
si i Magiorichini fatti Corsarij, che
non passaua nauiglio che potessero
loro scuoprire dalli monti che subito non fussero ados-
so a quello, & lo prendessero a forza di sassate. Man-
daronò adunque a Quinto Metello cõ una armata Ber-
prouista a castigare questi corsari. Et quando fu a ui-
sta di Magiorica , subito fu scoperta, & credendo che
fusse nauì di Mercatanti quelli, subito furono all'incon-

tro tutti quelli legni & Fuste carichi di fondari, che si ritrouarono nella marina che a questo proposito teneano apparecchiati, & affrontando con l'armata, fu così grande la pioggia che scaricarono delli sassi ch'impirono le galee Romanè ch'usauano allhora di cinque remi, come sono adesso quelli che chiamiamo galace Venetiane. Ma dopo ch'ebbero scaricato la prima rugiata, & uolsero afferrare, uscirono i Romani alle bande delle galee & con rampini & lancia cominciardno a darli tal mano, che come erano ignudi in carne senza arme ne drappi li trauersauano & passauano come montoni, senza trouar in loro resistentia. Allhora i Magiorichini dando la scia uoga ritornarono fuggendo a terra con piu pressa che non hebbero a uenire, & arriuando prima che Romani dismontassero in terra & si ascosero nelli monti & grotte che sono nella Isola. Mettello arriuò in terra & cauò il suo essercito, & con molte fatiche che in esso passò gli fece andar cercando come chi uà alla caccia di Conigli, & puniti i principali, hebbe forma de indur gl'altri alla pace in contrattatione ciuil nelle terre che già erano molte edificate nella Isola, & altre che di nouo egli fece, per ilche meritò il nome di Balearico, che si chiamò Mettello il Magiorichino. Correano gl'anni della fundatione di Roma sei cento uinti otto, che sarebbero del Diluuio due milia cento nonāta due, quādo i Cimbrij popoli, ch'erano dell'Alemagna alla tramōtana partendosi delle loro terre uennero uerso queste bande, & diuisi in compagnie l'una d'esse uenne alla uolta della Frācia a passar da quel-

li di Aluernia , & entrò in Spagna da Isaua, che sede nella ualle di Roncal , nel paese di Nauarra , & si come arriuaua nelle terre così gliè destruggeua, et abbruciaua, & passaua oltra senza fermarsi . Ma quando gli Spagnuoli l'intesero raggunandosi molti huomini di Celtiberi con gli Aragonesi & Cathalani, gli diedero tanto da fare, che lasciando quello, che robato haueano, & tagliati a pezzi & fatti prigioni molti di loro si ritornaron fuggèdo per li medesimi luoghi doue ch'erano intrati , & congiungendosi con Bitinto Re della Auernia, mossero per passar nella Italia . Erano cento ottanta milia huomini di guerra come Orosio dice, & quando che fu intesa la strada che faceano gli uenne a uietare il passo del Reno il Consol Fabio , con così poca gente che Bitinto disse , che non haueano assai della carne di quelli Romani i cani che lui menaua nel suo esercito per mangiare . Ma nondimeno egli fu uinto da Fabio , morendo nella battaglia & annegati nel fiume Reno fuggendo, che si ruppe un ponte che fecero di legno cento cinquanta milia di loro. Sette anni dopo questo Quinto Cepione prese Tolosa di Francia, & tolse del Tempio di Apollo cento dieci milia libbre d'oro, & cinque milioni di libbre d'argento, & auenne che egli & tutti coloro ch'interuennero in esso, & tutti quelli che di quello ebbero parte morirono miseramente, et dissero in prouerbio a coloro i quali mettono le man nelle cose della Chiesa. Cote sto serà l'oro di Tolosa. Con la uittoria che gli Alemanni ebbero i Celtiberi si solleuarono un'altra uolta contra Romani, &

uenne il Proconsolo Didio et combattè con loro, et amazzogli molta gente, & all'ultimo un'altra uolta gli soggiogò. Fatto questo, correndo li anni del Diluuio duoi milia ducento trentasette, ritornarono di nuouo a incrudelirsi le guerre nella Spagna, per cagione delle parti che Romani haueano tra se, della qual cosa nacquerò le guerre ciuili. Conciosia che essendo Mario et Silla nemici, & huomini potenti a Roma, comprendea no tutta la città, & per il consequente tutto il mondo, che a Roma era soggetto, essendo l'uni dell'una parte & l'altri d'un'altra. Preualicendosi adunque la parte Sillana, uenne l'istesso Silla in Roma, per questo Quinto Sertorio ch'era Mariano intrinseco, hebbe da fuggir nella Spagna, oue pensò aiutarfi, & dubitando che Silla hauesse da mandar alcun essercito cōtra di lui, procurò prouederfi di gente & principalmente di star in buona pace appresso gli Spagnuoli procacciò. Per questo leuò molti datij & grauezze, che gli Spagnuoli erano obligati a Romani. Massimamente che erano obligati ad alloggiar nelle loro case i soldati & sustentargli a discretione (come pochi anni hà si faceua nel Regno di Napoli dalli nostri, et nella Italia) tolse uia questo, & ordinò che li soldati fussero alloggiati nelli borghi delle terre, & con li suoi dinari comprassero quello c'haueano di mangiare. Con questa libertà, s'acquistò gl'animi Spagnuoli tanto fermi & certi, che sempre gli portarono un'amore intrinseco. Mise adunque in pochi giorni un grosso essercito insieme, & hebbe in ordine ciò che bisognò per la guerra, hauendo cognitione del

del paese, come huomo c'hauea stantiato in esso, & seguitato la guerra nella compagnia di Didio, secondo che Plutarco dice, la sua uita scriuendo. In questo uenne la nuoua di Roma come Silla mandaua contra di lui Caio Annio con un grosso essercito, & per questo mandò subito Sertorio Lucio Salinator cō sei milia fanti al Pertus, che difendessero il passo delli monti Pirenei. Costoro compartiti nella Bella guardia & Pertus, et Iunqueras, fecero che Annio si fermasse alla radice delli monti al Volon, parendo ch'era inespugnabile quel passo. Per questa ragione procurò Annio che uno chiamato Calphurnio Lenario andasse a trattare con Salinatore fingendo di uoler accordare duoi esserciti, & aiutandolo l'occasione l'ammazzasse a tradimento. Morto Salinatore, subito i Sertoriani abbandonarono il passo, & Annio passò con tutto il suo essercito uicino a Sertorio. Staua Sertorio a Tarracona, & giungendoli la nuoua di questo, perche non haueua gente da resistere a un così gran essercito, si fuggì con tre milia soldati in Carthagine, & quiui imbarcato si passò nella Africa. Ma solleuandosi i Mori contra di lui, & ammazzandogli molti soldati, un'altra uolta s'imbarcò & ritornò nella Spagna, & perche non lo uolsero amettere in Alicante, andòsi in Iuiza, et dismontando in terra prese la fortezza per forza, tagliando a pezzi tutti quelli ch'Annio haueua mandato là poco hauea in guarnigione, & s'impatronì dell'Isola. Tosto ch'Annio intese cotesto, andò alla uolta sua con cinque milia soldati, & molte nauì, & uscendogli in mare Sertorio in contra

combatterono, & leuatosi un tenace Zephiro, ch'è il uento del Ponente, prese le Fuste di Sertorio, & diede con alcune al trauerso in una Rocca della marina, & passando in S. Lucardi Barrameda, intese da certi nauiganti ch'arriuuauano delle Isole Canarie & fortunate la dispositione di quel Paese, & gli uenne gran desir de' passar là, ma rinnouandosi guerre nell'Africa contra li suoi amici Maurisii, passò là, & uinse molte battaglie, & furono gli suoi amici fidelmente aiutati. Alhora i Portogalesi lo chiamarono che uenisse nella Spagna, che essi l'hauerebbono per suo duce. Venne adunque con duoi milia cinque cento Romani, & sette cento Africani. Et subito che fu in Portogallo mise insieme quattro milia fanti Portogalesi, & sette cento caualli. Et uedendo che uenti città solamente haueua della sua parte, & tutto il resto della Spagna seguitaua li suoi nemici, pensò di preualersi, con il rispetto della Religione, & così alleuando una Cerua, ch'in qualũque banda chi lo uedeua andaua alla uolta sua, & gli metteua il muso ne ginocchi, & tal uolta gli leccaua le mani, diede ad intender a gli Spagnuoli, che la Dea Diana, ch'è la Luna gli la mādaua a reuelare i secreti, ch'egl'importauano di sapere. Con questa opinione crebbe tanto la sua fama, & l'amor, che li suoi li portarono, ch'è oso far guerra con così poco numero di gente come detto hauemo, contra quattro Capitani Romani c'haueuano cento milia fanti, & sette milia caualli, & duoi milia arcieri, et innumerabili Guastatori, & tutta la Spagna quasi. Combattè in mare contra Cotta, et lo uinse

scēdo queste uittorie di Sertorio, cresceua ancora il suo dominio, & le cose di Romani andauano sempre di mal in peggio. Dice Plutarco, del qual cauamo la maggior parte di quello, che scriuiamo, che Metello non potendo uenir a battaglia ordinata con Sertorio (che sempre l'andaua consumando con scaramucchie, assaltandoli il suo essercito, & sempre l'ammazzaua quelli, ch'alquanto si slongauano dell'essercito, perche egli hauea li Spagnuoli leggieri da correr & aggiunger) pensò combattere la città Lacobriga, che molto giouaua a Sertorio, & con questo uendicar in parte i danni riceuuti. Questa città non haueua dentro delle mura senon un pozzo, & perche era grande pensò Metello ch'in pochi giorni se gli renderebbe se gli toglieua l'uso dell'acqua fuora delle mura, & così comandò al essercito che tolesse ciaschedun soldato uiuande per giorni cinque, et andò a metterli l'assedio. Sertorio tosto che egli seppe la uia, che haueua tolto Metello, fece far un bando di dar certa quantita d'argento a colui, che menasse un barril d'acqua entrò di Lacobriga, & nō ritrouandosi piu di duoi milia barrili da questo effetto, furono essi soli menati da Spagnuoli animosi & alcuni Maurisii, & mise dentro della città al dispetto di Metello, & scacciando fuora la gente inutil per la guerra, tenesse salda la città che non le mancò dell'acqua. Ma mancando da mangiare a Metello, mandò Aquilo con sei milia fanti a cercar delle uiuande, & quando Sertorio lo seppe, gli mise una imboscata di tre milia huomini in una ualle nella ritornata, & uscendoli all'incontro, combattè con

esso lui, & lo ruppe, ammazzandogli la maggior parte della sua gente, & perdendo egli il suo cauallò li bisognò fuggirsi a piedi. Costui morse dipoi nella presa di Valentia, come si dirà, & i soldati nuouo gli fecero il sepolcro, uenne a morte di anni 35. come dice la pietra che sta posta nel muro del palazzo dell' Arciuescò uo di Valentia per mezzo il Domo: nella quale si leggono queste lettere.

Per questa perdita

M. AQVILIO AQVILINO ANN. XXXV. TIRON. AMICO.

leuò Metello l'assedio, & andossi con gran uergogna uerso le bande

di Sagunto. Intendèdo questo Sertorio uene ancora egli in Valètia, et fece in essa la sua principal habitatiõe, reedificò il Tèpio, che era consacrato a Diana, oue stà hoggi il Domo della citta, secondo che chiaramente si uede dal sasso della sua sepoltura, come di sopra habbiamo detto: & tolse per l'arme del mare il canal di Denia, dalla qual cosa si chiamà Denia molti anni dopo Centinella di Sertorio. Raccolse insieme in questa città tutti i Romani, che furono banditi di Roma, & di quelli ch'erano huomini di conto fece un raggunamèto, che chiamò Senato, secondo che era a Roma. Et egli dicea che quelli erano i ueri Senatori, & che quiui staua il uero Senato Romano, perche quelli ch'in Roma stantiauano, tutti erano tiranni. Costoro erano i Capitani, & haueano gli officij & cura de g'i esserciti, & di tutte le facende, & gli Spagnuoli ubidiuano a tutti questi. In-



tese queste cose a Roma, fu eletto Pompeo Magno, che andasse con duoi esserciti Consolari a metter rimedio a queste cose, & come questo seppe Sertorio, gli fu necessario ingrossar il suo essercito, & cosi fece toccar il tamburo da far gente, & mise insieme un buon numero di soldati ordinandogli sotto la militia Romana & apparentogli di andar ben in ordine del uestire, con le spade indorate, & murrioni indorati, trattandogli honoreuolmente, per la qual cosa hebbe tanti che si diedero a esser suoi famigliari, che fu una marauiglia. Perciò che nella Spagna era un costume che uenendo a morte un Capitano, tutti li suoi famigliari & amici haueano da morir insieme con esso lui. Et non ostante questo una gran infinità uolsero esser suoi famigliari, da gli honori & buone opere che riceuerono. Fece di piu una cosa che gli conciliò piu amore, & s'asiguro piu, & questa fu, che tolse i piu nobili giouani che nel le città lo seguiauano, & mandogli in Huesca d'Aragone, oue fondò un studio generale delle lettere Latine & Greche, & condusse maestri sufficienti quiui, che gli insegnassero & egli pagaua le spese di tutto alli loro padri dicendo, che gli uoleua fargli insegnare: acciò che quando uenissero grandi, gli potesse metter ne gli officij del reggimento delle terre. Vero è che nell'intrinsico lui gli teneua iui come ostaggi, per fermare li suoi parenti & i popoli della parte sua. In questo mezzo passò Pompeo Magno i Pirenei, hauendosi confidato Sertorio che Marco Perpenna, ch'era uenuto nella Spagna con gran thesoro et buon essercito da guerreggia=

re per se stesso contra Metello, per esser egli Mariano, & della parte di Sertorio, uieterebbe il passo a Pompeo, ritrouandosi ne Laletani, che erano le contrade di Barcelona. Poi che li soldati di Perpenna intesero che Pompeo passaua, biasmando il suo Duce che non haueua osato andar a uietare il passo a Pompeo, cominciarono leuar le Bandiere, dicendo che si non gli conducera a Sertorio, che loro medesimi s'andarebbono alla uolta sua. Per questo fu sforzato Perpenna contra il suo desio a congiungersi con Sertorio. Con questa uenuta di Perpenna fu cosi grande il concorso delli Spagnuoli, che d'ogni banda ueniuan a Sertorio, si che fecero un grossissimo essercito nella campagna di Valentia. Ma uedendo Sertorio che questa moltitudine disordinata piu tosto gli poteria far danno, che giouamento, se non riceuesse ordine & disciplina militare da obedire gli officiali dell'essercito, che gli haueuano da gouernar in quello che bisognaria secondo il tempo, gli ammonì & comandò ch'in ogni modo non si mouessero, se non quanto i Sargenti gli dicessero. In questo gli fece essercitar' alcuni giorni auezzandogli in battaglie finte dentro del campo, et per di fuora in una campagna, insegnandogli a raccogliere le Bandiere dopo l'esser rotti; & combatter' con ordine, dando luogo i primi a quelli che dietro ueniuan, et lasciando far il suo assalto alli primi coloro che erano secondi. Ma come in alcune scaramucchie che con i soldati di Metello hebbero, uedesse che non offeruauano la sua disciplina, se non che correuano senza ordine con la sua nati-

ua brauità contra li nemici, menogli un giorno a posta
 in un luogo, oue uscendo come soleuano fuora d'ordine,
 furono mal trattati da quelli di Metello, ma anzi d'es-
 ser del tutto rotti gli soccorse lui, & raccolse gli, & ri-
 prendendogli del disordine, gli fece conoscer che le cor-
 tellate che haueuano riceuuto per non esser andati tut-
 ti insieme, hauendo i pichiero il suo tempo da combat-
 ter, & i Principi che erano quelli del secondo ordine,
 & dopo i Frierij, ch'erano del terzo ordine, guardan-
 do il suo tempo per raccogliere i primi & secondi, &
 far loro ancora il suo douer. Et dopo alquanti giorni,
 fece condur in mezzo di tutto il campo duoi caualli, l'u-
 no magrissimo, & affamato, & l'altro gagliardo &
 grasso, & comandò che'l piu ualente soldato del cam-
 po, prendendo in mano la coda del cauallo magro, s'in-
 gegnasse di cauarla con ambe duoi mani, & affaticà-
 dosi uno sopra ciò, ne potendo far niente, comandò a
 un fanciullo di poca età che pelasse la coda del cauallo
 grasso & gagliardo poco a poco pelo a pelo; & facen-
 dolo senza fatica alcuna, pelando tutta la coda, Serto-
 rio con uoce alta così disse. Ben hauete uisto o compa-
 gni, che l'ingegno del fanciullo ha fatto piu effetto nel
 cauallo grasso, che la forza del soldato ualoroso nel
 magro. Così sono le cose della guerra, che piu effetto
 fa l'ingegno & arte, che il ualor & forza corporale:
 la onde ui dico & prego che sempre ui uogliate accet-
 tar all'ordine, & non fidarui nella propria fierezza,
 se uolete uincer i uostri nemici. Allhora tutti li Spa-
 gnuoli restarono castigati delli suoi costumi, & stupe-

fatti del saper di Sertorio . Venendo adunque Pompeo Magno, in queste bande del Regno di Valentia, se l'haueano reso molte città che stauano nella strada . Et come Sertorio lo seppe, andossi a metter l'assedio a torno la città Lauro, ch'è quella c'hoggi chiamiamo Liria, che sede a miglia 12. lontano di Valentia, & conduceua nel suo essercito sessanta milia fanti , & otto milia caualli, con Galba dice, & Orosio lo recita nel 21. capo del libro quinto, & come Pompeo lo seppe andò là a leuarli l'assedio, & mise il suo campo piu appresso della città, hauendolo già preuisto Sertorio . Et quando parue a Sertorio fece egli metter una imboscata dietro d'un monticello, che mira uerso Villa Marcante, et egli con la maggior parte dell'essercito andò a posta a mettersi in mezzo del campo di Pompeo & della città, uolendo da quella banda combatter Liria . Come questo uide Pompeo, mandò subito un cauallò leggiero alla città in fretta, che dicesse con uoce alta, che uenissero alle mura a ueder come era distrutto & rotto Sertorio . Ma quando Sertorio intese questo, cominciò a ridere, & disse . Discreta prouisione fecero in Roma, mandando un putto senza barba , cauato della Scuola in luogo de' Consoli, & tosto facendo un fumo , uenne fuori la gente dell'imboscata sopra le spalle di Pompeo, & quelli, che restauano nel forte cominciarono a uenir fuori, & mostrarsi a Pompeiani . Allhora spauentato Pompeo di quel pericolo, fece fermar le sue ordinanzi, et non gli bastò l'animo a muouersi di dōde ch'era . Allhora Sertorio mandò un Trombetta alla città,

che si non se rendea, tutti metterebbe a fil di spada. Fu
 cosi grande lo spauento di que di Liria, che si rende-
 rono in quello, & a uista di Pompeo entrò Sertorio in
 Liria, & uccidendo alcuni de primi huomini, mise il
 fuoco in parte della città, per maggior ingiuria di Pom-
 peo, & gli altri che riseruò mandogli in Portogallo
 che habitassero là una nuoua città. Galba dice che Põ-
 peo haueua nel suo essercito trenta milia fanti, & mille
 caualli. Questa fu la prima uolta, che Sertorio et Pom-
 peo si uidero insieme. Dopo questo si rifece piu
 Pompeo, et mutò il campo appresso il fiume Secioscher,
 uolendo andar in Sciatiua, & andò Sertorio dietro lui,
 & attendò il campo dall'altra banda del fiume, & sa-
 pendo questo Metello, mosse il suo essercito a congiun-
 gersi con Pompeo. Ma prima che Metello arriuas-
 se ordinò di combatter Pompeo, ma Sertorio diferi il cõ-
 battere sin'al tardo, per giouar piu alli suoi soldati,
 che haueano cognitione del Paese, ilche non haueano i
 Pompeiani: perciò che si era uincitore egli, meglio se-
 guitariano la uittoria i suoi soldati sapendo le strade
 per doue poteuano fuggirgli nimici, & le uie corte, dal
 le quali gli poteuano uscir in contra. Per il contrario
 si gli nimici fussero uincitori, i suoi soldati si poteano
 saluare, senza che i contrari gli sapessero perseguitare:
 & non s'ingannò in ciò, però che giouò assai. Comin-
 ciata adunque la zuffa, come era costume de' Romani
 mouere in mezzo il corpo della battaglia, & la caual-
 leria scompartita da fianchi che la tolleuano in mez-
 zo, che loro chiamauano alli, o corni. Sertorio pensan

do che Pompeo staua alla sinistra, & corò con quella, & fece grandissimo danno, che morirono de' Põpeani assai: ma come uide che nõ era iui Pompeo, se non Affranio, diede uolta sopra l'altra alla destra, & ammazzò dieci milia Pompeani, & fu fatto prigione Pompeo, ma quando conduceuano il suo cauallo ben in ordine ornato di guarnimenti d'oro finissimo, fra tanto che soldati contendeuano sopra la preda, Pompeo gli scampò delle mani & si saluò. Per il contrario dopo che Sertorio fu partito della destra, Affranio fece gran danno ne Sertoriani, si che morirono piu di dieci milia, & così ragguagliarono i danni. Et come giungesse in quella stagione Metello, & essendo già appresso sera se dipartirono della zuffa. Et perche intendesse Sertorio dalle spie, che Metello & Pompeo uoleuano ritornar sopra Valentia, lasciò il forte che staua con poca gente, & egli si diede fretta di ritornar in Valentia: Ma intendendo questo che fece, Metello & Pompeo andarono in quel forte di Sertorio, & quello presero. Poscia uennero alla uolta di Liria, oue sede una terra detta la Pobra, & si ritroua quiui un gran sasso, chi fa memoria di Metello, & piantarono iui il campo. Sertorio come egli seppe la perdita del suo forte, andossi nella Pobra & presentò la battaglia alli nimici, a canto il fiume Turia, che passa da Valentia uia, & fu uincitore. Questa giornata si fece nella pianura di Mandor, ch'è una bellissima fontana, oue i Mori ritrouarono di molte armature sotto terra, & chiamarono quel luogo Menandor, che uuol significar chi lo uide, o chi lo mirò.

Di questa giornata parla Plutarco. Poscia questo mandò Pompeo per rinforzar l'essercito, & far gente in Nauarra & Aragona, restandosi con Metello nella Poblá. Et perche mandò il thesoriero Memnio suo cugnato per formento nella Plana di Castiglione, sapendolo Sertorio l'assaltò nella strada appresso Sagunto, & cominciata la zuffa, fu in essa morto Memnio, insieme con molti altri, & di Sertoriani morirono duoi Hirtuleij fratelli del Capitano Hirtuleio, del quale haueuo parlato. Per la morte di costoro sdegnato Sertorio, & ritrouandosi appresso Betera, sin doue haueua perseguitato i nimici, andò sin alla Poblá al campo di Metello, & cominciando la zuffa entrarono i Sertoriani dentro del forte, et fu ferito Metello con una lancia. Indignati da questa cosa i Romani, uscirono fuori del forte, & diedero così brauamente adosso a Sertoriani, che gli ruppero, & gli diedero la caccia sin a Valentia uittoriosi sempre, & morì nella uia Caio Herennio principal Capitano di Sertorio, & fu presa Valentia & messa a filo di spada gente, che dentro si ritrouò. Sertorio si ritirò nella città Palantia, che staua nella ripa del fiume Turia, & si fece forte in essa. Dicono che per esser stati questa battaglia molto crudel & sanguinosa si tinsero di sangue le acque del fiume Turia, & per tal caso una terra, che appresso quui si fundò fu chiamata Riparuuia, hoggi Riparossa. Sertorio uedendo così gran perdita ferrosi astutiosamente in Palantia, per diuertire i nimici, che non passassero più oltra, & così fortificò le mura & i bastioni, per ilche

uennero i Romani a metter l'assedio intorno Palantia, ch'è quella che chiamano Valentia uecchia . Fra tanto scrisse Sertorio ad Hirtuleio, ch'era andato nella Andalogia a far gente, che si spedisse tosto, & mandò ancora altri Capitani nelle città amiche a far altro tanto, & come seppe che già haueuano insieme molte Bandiere, uscite secretamente di Palantia, & andossi dalli monti, che erano uicini di quella città, & passò nella Castiglia, oue uolse egli stesso far gente. Intesa la sua uenuta si solleuarono cōtra di lui le città ch'erano della parte contraria, & gli fecero ritirare a Calaborra, ma nondimeno egli s'ingegnò così bene, ch'uscendo ad hore non pensate fece tanto danno a' nimici in diuerse uolte, che a loro bisognò leuar l'assedio, et lasciarlo in pace per ilche Sertorio passò oue stauano le Badiere de suoi Capitani, & con quelli ritornò in Valentia per recuperarla . In questo mezzo i Romani che teneano assediata Palantia, quando intesero come Sertorio era scampato uia, diedero l'assalto alla città & la presero, & mettendola tutta a fuoco & a ferro, la mandarono per terra spianandola sin alli fondamenti, saluo però le mura che lasciarono nel suo esser per memoria, come sin ad hoggi di restano in alcune bande di pietra, l'anno della natiuità di CHRISTO Saluator nostro, M D XLV. Et restarono alcuni sassi scritti, che dopo sono stati menati altroue, come giace hoggidi uno in Alaquas castello appresso detta Palantia, et sta nella casa del Signore; nella quale ui sono queste lettere .

P. L. F. POSTV= Lequa
 MENIA M. AVR AE= li uole
 LIAE B. M. F, no dir
 cosi.

Postumenia (che significa quella che nacque dopò la morte del suo padre) figliuola di Publio Lucio, fece questa memoria ad Aurelia sua madre, che molto ben la meritaua. Venuto adunque Sertorio in Valentia, trouò poca resistentia in essa: Percio che Pompeo Magno hauèdo poca uettouaglia, scrisse a Roma che facendo intender come si prese il forte di nimici nella riuiera del Suero, & che la giornata si fece su la ripa di Turia, & che nella zuffa morì Caio Herennio Capitano de' Sertoriani, & s'haueua presa la città di Valentia & distrutta; percio che gli mandassero denari & formento. Ma tardandosi quelli di Roma in mandar questo, hebbesi d'andar Pompeo nella Cathalogna a ritirarsi, & Metello passò nella Andalogia, accio che meglio si potessero sustentare gli esserciti, & cosi rimase Valentia senza guardia che la difendesse. Di questo fa mentione Sallustio nel lib. 4. con questi uersi.

Castra hostium apud Sucroneam capta,

Pralium apud Flumen Turiam, & Dux hostium

C. Herēnius cū urbe Valencia, & exercitus deleuit.

Ricuperata adunque la città da Sertorio, riformò cio che era stato distrutto, & crescendo sempre la sua fama hebbe di cotal cosa grandissima inuidia Marco Perenna, & mosse ancora alcuni principali cauallieri a indignatione contra il gran dominio, che Sertorio ha-

ueua: & perche haueano la cura de' popoli, fecero a
 posta tali opprefioni nelli Spagnuoli, dicendo che Ser
 torio lo commandaua, che alcune città si uoltarono al
 la diuotione delli inimici, & perciò sdegnato Sertorio,
 commandò che i giouani, che studiauan a Hosca fuffe
 ro uccifi, & di fatto morirono tutti, ilche fu una molto
 gran crudeltà, ma fu per cagione di Perpenna. All'ul
 timo congiuratofi molti di ucciderlo, trouarono la oc
 casione, che uenendo lettere come Hirtuleio thesoriero
 Sertoriano era stato uinto da Metello con tutto il suo
 effercito, essi mutarono le noue, dicendo che Metello fu
 uinto da Hirtuleio nella Andalogia, & dando le lettere
 ad un corriero finto, Sertorio pensò ch'era uerità, &
 andò nel tempio di Diana a render gratie alla Dea del
 la Vittoria, & menandosi a cena con effolui tutti quelli
 primi huomini, essi che stauano gia di accordo comin
 ciarono a dismestigarfi sopra parole brutte, cosa che
 non haueuano in costume nella presentia di Sertorio,
 ch'era una persona graue & honestissima, & perciò,
 ò che Sertorio per quello pronosticasse, cio che dipoi
 seguitò, o che per non udire così dishoneste parole
 lo facesse, si gettò con il petto sopra la tauola, allhora
 Perpenna riuersìò un bichier di uino sopra la tauola,
 ch'era segno di ucciderlo, & Marco Antonio mise ma
 no ad uno stocco & ferì Sertorio, & leuandosi su, su
 bito Aufidio & Manlio, & altri gli presero le mani,
 & Antonio lo finì di amazzar a stoccate. Morì Ser
 torio nelli anni X. poscia ch'egli cominciò la guerra,
 secondo che Orosio dice nel cap. 21. del quinto libro,

quantunque Liuiò dica, che morì ne gli anni otto, correndo quelli del Diluuiò due milia ducento & quarantasette. Hauèua preso Pompeo la nobile città Belgita, come dice Orosio, & sapendo le noue della morte di Sertorio, s'auiò alla uolta di Valentia, & gli andò in contra Perpenna, & fu uinto & fatto prigione, & offerendo a Pompeo molte lettere de' principali Senatori di Roma che gli fauoriuano, disse Pompeo. Io son uenuto a smorzar & dar fine alle discordie ciuili & non ad accenderle, & così comandò che si abbruciassero le lettere, che niuno le leggesse, & fece tagliar la testa a Perpenna sopra di quel fuoco, subito dopò furono prese Valentia, & Termestudia, & Hosca, & fortificandosi Aussenia & Calahorra, andò Pompeo sopra Aussenia, & Affranio sopra Calahorra, & con la crudeltà fame furono amendue città prese, due anni dopò morto Sertorio. Questo fu il fine di Sertorio ilquale fu morto & sepolito in Valentia, quantunque dica Strabone ch'egli di infirmità morisse a Denia. Ma quello che detto habbiamo è piu certo, secondo scriuono Plutarco, Orosio, & Liuiò, & quasi tutti gli altri scrittori.



DI CIO'

DI CIO' CHE DOPO' LA MORTE
 di Sertorio successe nelle guerre di Giulio Cesare, &
 li primi sei Imperatori, & la persecutione che si mos-
 se contra la fede di Iesu Christo, & della prima pre-
 dicatione della fede nella Spagna. Cap. XXIII.



AVENDO Pompeo Magno ache-
 tato la Spagna dopò molte fatiche,
 edificò la città Pamplona nel regno
 di Nauarra, per memoria di cio che
 fatto haueua in quelle bande, & lo
 intitolò Pompeiopoli, che uol dir città di Pompeo. Pli-
 nio dice nel libro terzo al cap. 2. Ch'egli lasciò i tro-
 pheï delle sue uittorie ne' poggi delli Pirenei. Vole dire
 ch' in memoria sua edificò questa città, che sta posta nel
 li Pirenei. Isidoro crede ch' edificò Lacca, chiamandola
 Vacca, della quale si chiamarono i Vasconi, che dicem-
 mo Guasconi. Ma intorno cotesto già nel principio di
 questo libro habbiamo detto quello, che pare più, si deb-
 bia credere. Per fronte di Pamplona si ritrouano hog-
 gi di quelli che si chiamano Vaschi, che stanno dall'al-
 tra banda delli Pirenei. Passò adunque a Roma Pom-
 peo a triumphar della Spagna, & lasciò nel gouerno
 d'essa coloro, che erano alla sua diuotione. Segui-
 tando dipoi le guerre ciuili tra lui & Giulio Cesare,
 uenne nella Spagna Cesare, & ritrouandosi a Lerida
 Lucio Affranio & Marco Petreio con un grosso esser-
 cito, con ilquale teneano la Tarraconense per Pompeo
 gli mise l'assedio Cesare, & all'ultimo dopò di hauer

persa molta gente Affranio & Petronio dimandarono
 partito a Cesare, & otteneronlo, & restò la Spagna
 citeriore per Cesare. Nella ulteriore ancora uenendo
 alle mani con Marco Varron, hebbe il dominio d'essa
 secondo che il medesimo Cesar rende conto d'esso. nelli
 suoi Commentari. Dopò passando in Theffalia, & uin-
 to Pompeo lo fece fuggir nello Egitto, oue gli tagliò la
 testa Tolomeo il giouane Re di Egitto, & la mandò a
 Cesare in presente, per queste hebbe di passar Cesar
 un'altra uolta nella Spagna, & uenne in giorni dicifet-
 te da Roma in Moruedro per mare, come Orosio dice,
 & di qua andò per terra sin'a Toletto, andando contra
 i figliuoli di Pompeo, Gneo, & Sesto, con iquali si ac-
 costauano Corduba & Munda, & quasi tutta la Anda-
 logia & Portogallo, & affrontandosi gli esserciti fu-
 rono uinti i Pompeiani a miglia trentasei di Toletto ap-
 presso Cadahalso & Guisando, doue furono dapoi po-
 sti cinque tori di marmo, con lettere scritte secondo che
 qua uedete. Il primo dicea. **CECILIO METELLO CONSULI II. VICTORI.**
 Che uol dir. In honor di Cecilio Metello uincitore, la se-
 conda uolta Consulo. In questo luogo fecero memoria
 della uittoria, che nel precedente capitolo detto habbia-
 mo, c'hebbe Metello da Hirtuleio capitano et thesoriero
 di Sertorio. Il secondo toro diceua. **LONGINVS PRISCO CAESONIO PATRI F. C.**
 Vogliono dir Longino hebbe la cura di far questa me-
 moria, al suo padre Cesonio l'antico. Questo si mise per
 quello, che subito si dirà. Il terzo toro diceua. **BEL**

LVM CAESARIS ET PATRIAE
 MAGNA EX PARTE CONFECTVM
 SEX. ET GNE. MAGNI POMPEI
 FILIIS HIC IN AGRO BATESTA-
 NIORVM PROFLIGATIS. Vogliono
 queste lettere dire. La guerra di Cesare & della patria
 dalla maggior parte terminata, uinti qua nel campo
 Batestanio i figliuoli di Pompeo Magno Sesto et Gneo.
 Per questo terzo si uede chiaro ch'in quel luogo fu fat-
 ta questa giornata che diciamo, & che quelle contrade
 erano delli Batestani, che sono quelli di Baza, che si
 slargauano i suoi cõfini sin' a qua. Il quarto toro dicea.
 EXERCITVS VICTOR HOSTIBVS
 FVSIS. Vole dire l'essercito uincitore, rotti gli ni-
 mici. Il quinto toro dicea. L. PORCIO OB
 PROVINCI OPTIME ADMINISTRA-
 TAM BATESTANII POPVLI F. C.
 Vole dire i popoli Batestani deliberarono di far questa
 memoria a Lucio Porcio, per hauer amministrato ec-
 cellentemente la prouincia. Misero questi cinque tori
 (quantunque non si ritrouino adesso a Guisando tan-
 ti) perche la Spagna sempre rileuò tori braui, & co-
 me a proprij animali suoi, uolsero in essi far queste me-
 morie ad honor di Giulio Cesare, che a giouamento suo
 pareua che Metello s'haueua faticato. Et cosi nel me-
 zo di questi tori primo & quinto misero i tre, che fa-
 ceano relatione delle uittorie di Cesare. Questi sono
 quei Tori, che gli Spagnuoli chiamano los Toros de
 Guisando, per star appresso la terra detta Guisando.



come dicemmo, trentasei miglia lontano da Toletto. Ritornando adunque alla historia, fu molto sanguinosa questa battaglia, & come Giustino dice, essendo stracchi gli esserciti di uccidersi gl'uni a gli altri, i Cesariani uolsero uoltar le spalle; laqual cosa uedendo Cesare smontò da cauallo, & pigliando una spada, & una rotella si mise fra i soldati per combatter, o morire, per non uedersi in mano del suo nimico, & perche non respondessero i suoi con quell'animo, & ualor, che usauano, si dice che Cesare deliberò d'uccider se stesso, per non uenir nelle mani de' Pompeiani essendo uinto. In questo pericoloso auuenimento soccorse la fortuna di Cesare, che come Tito Labieno mandasse in quel punto cinque cohorti, che sono tre milia fanti (secondo Aulo Gelio dice nel lib. 16. delle notti Attiche al cap. 4. Che d'una cohorte fa seicento fanti) che guardassero il forte, & passassero per il fianco del campo, i Pompeiani, che gia non haueano piu speranza di saluarsi, subito che quelle uidero, uolsero ritirarsi alla uolta d'esso, & allhora i Cesariani ricuperarono animo, & si serrarono di nouo con loro, & gli ruppero. Morì Labieno & grandissimo numero di nobilità Romana, Gneo Pompeo fuggi in Munda. Sesto Pompeo si fuggi in Portogallo. Morì ancora Attio Varro Pompeiano, che uinse Didio Cesariano nel stretto di Gibelterra, con la maggior fortuna, ch'in quel mare mai fu ueduta. Di Cesariani non si scriue quelli che morirono. Subito Cesare marchìò alla uolta di Munda, & mandò Prisco Censonio contra Sesto Pompeo et combatteronsi, & fu

uinto Sesto, & ferito d'una lancia che gli trauerfaua una gamba fuggì uerso le bande di Sagunto, & seguitandoli sempre Censonio, l'aggiunse a Lauron (che è Liria appresso di Valencia) & iui l'amazzò, come Giustino dice. Gneo Pompeo uedendosi assediato a Munda, si difese tutto quello ch'egli pote & all'ultimo con innumerabili uccisioni di gente, uedendo che non si poteua difender, si fuggì con cento caualli nella Celtiberia, & d'indi passò a Nauarra, & fu presa la città Munda. Et così restò la Spagna per Giulio Cesare. Troiamo a Valentia dui sassi che fanno mentione di dui Capitani di Cesare, & stanno nel domo della città, su iquai si leggono queste lettere.

Q. HERENNIO	C. VALENTI
ETRVSCO	HOSTILIANO
MESSIO DECIMO	MESSIO QVIN-
NOBILISSIMO	TO NOBILISSI-
CAES. PRINCIPI	MO CAES. PRIN-
IVVENTVTIS	CIP I VVENTVT.
VALENT. VETER.	VALENT. VETERN.
ET VETERIS.	ET VETERIS.

Voleno dire. I soldati uecchi fecero queste memorie a Quinto Herennio Etrusco Messio decimo, & Caio Valentino Hostiliano Messio Quinto nobili principi Cesariani, de' Giouani di Valentia. Era la città di Valentia Cesariana, sempre nimica capital di Pompeo, per la memoria di Sertorio, secondo che già detto habbia-

mo detto. Dopò questo ritornato in Roma Cesare, & essendo ucciso da i congiurati, successe Ottauio, che si chiamò Augusto. Costui soggiogò i Nauarri, che si solleuarono contra Roma, & fondò Zaragoza, come già habbiamo detto nel principio di questo libro, & fu nel l'anno del Diluuio due mila dugento sei, & fu una cosa da notare, che uinti i Nauarri con gran perdite di gente appresso la città Segisama ritiraronsi in Belgica un'altra città & persa la battaglia salironsi molti nella cima del monte Vinio, che è a maniera di corona una rocca tagliata, secondo dice Don Carlo Re di Nauarra che di questo scrisse, & giace tra Amesqua & Eulate, & di quindi si chiamarono Nauinij, & dopò Nauarri nel tempo di Mori, percioche chiamarono al monte Nauaia, & percio intitularono Nauaij coloro ch'in esso stauano, di dōde hebbe origine il nome di Nauarri che hoggi hanno, & è appresso Peralta. In questo monte furono fatti prigioni da Romani, cosa che mai non sarebbe stata creduta. Altri si ritirarono in Arracilo, che uogliono alcuni che sia quella, che hoggi Ierri è detta, & essendo assediati & serrati con fossi, deliberarono tutti di uccidersi con ferro, o con fuoco, o con uelena che delli arbori istesi faceano, & così fecero. D'una altra banda gli Asturi rotti appresso il fiume Stura, ch'intra nel fiume Duero, uennero a ritirarsi nella città Lancia, & come già i Romani intrassero in essa il Capitano Carisio disturbò che non s'abbruciasse, & gli prese a partito. In questo mezo uennero in Tarracona, oue si ritrouaua Ottauio Augusto imba-

sciatori della India, & Scithia, & altre bande del Levante, chiedendoli pace, acquistò la Spagna la reputatione che Babilonia dianzi haueua, quando delle piu bande del mondo andarono imbasciatori a dimandar pace ad Alessandro. Terminata la guerra della Cantabria in cinque anni, che durò, ritornò in Roma l'Imperatore, & serrò le porte della casa dell'arme, ch'era segno di pace uniuersale. Questa casa era il tempio di Iano. Nell'anno quarantadue del suo Imperio nacque il nostro signore Iesu Christo, ne gli anni del Diluuio secondo l'annouero, che habbiamo usato due mila trecento e cinque, che sarebbe secondo l'annouero de gli Hebrei nell'anno tre milia nouecento sessantauno della creatione del mondo. Et cosi poi che gia habbiamo l'annouero del nostro Iddio & signore, lasceremo di qua auanti l'annouero del Diluuio, & seguiraremo quello della natiuità del signore. Morto Ottauio Augusto, successe Tiberio Augusto, nello anno decimoquinto della natiuità del Signore, & morendo il Redentore per la nostra saluatione nel decimo ottauo anno del imperio di costui, passauano gli anni della natiuità trentatre, come chiaramente dice Eusebio, & dell'Euangelio di san Giouanni si approua. Nell'anno trentaquattro morì san Stefano, & fu la conuersione di san Paolo nell'anno trentacinque, & nel medesimo Pilato ruppe il thesoro di Giudei chiamato Corbona, per fabricar certi condutti che portassero acqua nella città di Hierusalem, per la qual cosa tumultuarono i Giudei. Scrisse all'Imperatore la uita, & miracoli ch'egli sapeua del nostro Si-

gnore Iesu Christo, & uolendo Tiberio honorarlo co-
 me Iddio, non uolse il Senato, anzi commandò che i
 Christiani fossero scacciati di Roma. Allhora Tiberio
 ordinò contra di questo, che colui, ilquale accusasse al-
 cun Christiano, fosse condannato a morte per cio, cote-
 sto dice Tertuliano nel suo Apologetico. Nel tempo di
 questo Imperatore l'Apostol san Giacopo uenne a piã-
 tare la fede in Spagna, & fu egli il primo, che predicò
 a Gentili la fede, intrando nelle loro terre per questo
 proposito. Sappiano adunque gli Spagnuoli questo sì
 gran priuilegio che san Giacopo a loro diede, che essi
 furono i primi Gentili, che riceuerono la fede di Iesu
 Christo, et sappian come l'hanno di mantenere con tut-
 to il cuor & buone opere offeruandola, & con la spa-
 da in mano difendendola. Percioche sapendo per diuina
 reuelatione, che questo paese gli toccaua, & haueua to-
 sto di finir i giorni suoi, tolse comiato della nostra don-
 na Madonna Santa Maria, & la sua beneditione uo-
 lendo nauigare in Spagna. Et la Madonna gli disse. Io
 so figliuolo mio che cotesto paese ha di esser molto mio
 diuoto, & così nella terra doue piu discepoli conuertira-
 rete nella fede, edificatemi una capella in memoria mia,
 che qua mostrerò io i miei fauori & prieghi, che per
 loro interponerò con il mio Dio & figliuolo. Con que-
 sto accordo si partì san Giacopo di Hierusalem, &
 uenne in Asturias, & d'indi passò in Ouedo, oue con-
 uertì un solo discepolo. Di qua passò nella città del Pa-
 tron, & uoltando per Castiglia, intro in Aragona, &
 uenne in Carignena, d'indi si transferì in Zaragoza.

che era noua città edificata da Ottauio Cesare, come habbiamo detto, oue habitarono molto Illustri famiglie de' Romani, come furono Cornelij, Pardi, & molte altre di che si ritrouano molti sassi a Moruiedro, & Tarracona, & in altre bande di Spagna. Venuto adunque l'Apostolo in Zaragoza, conuertì otto discepoli, che con l'altro che conuertì lui a Ouiedo erano noue & andauasi con loro fuora delle mura della città, la notte alla riuiera del fiume Ebro per meglio insegnargli la dottrina Christiana, senza impaccio di rumor di gente che lo disturbasse. La onde essendo spesso uolte per questo proposito uscito, auuenne ch'una uolta si destarono tutti al cantar di molti Angeli che sentirono, & riguardando uerso doue sonaua quella Angelica musica, uidero la Madonna Regina del cielo, posta sopra una colonna, & gli Angeli che gli erano a torno cantando i matutini. Spauentandosi di ciò i discepoli, uidero che l'Apostolo s'inginocchiò, & dopò che gli Angeli finirono, gli parlò la Madonna in questo modo. In questo luogo figliuolo mio mi edificarete una capella, poi che qua hauete conuertito piu discepoli ch'in altra banda, ancorche siano pochi. Percio ch'io so che questa terra di Spagna mi sarà diuotissima, & io la prendo sotto la mia protettione, & parecchi hanno d'esser seruitori del mio Dio & figliuolo. Allhora san Giacopo cominciò a lamentarsi, che con tante fatiche non haueua potuto conuertire piu di quelli pochi, & così, le dimandò gli dicesse, che cosa commandaua che egli facesse. Rispose allhora la Madonna. Non siate per que-